

IntraVedere

Periodico della Chiesa di Campobasso - Bojano

GIUGNO 2020 ♦ Anno I ♦ Numero 6 ♦ e-mail uffcomsoc@virgilio.it



**IL PANE DEL CIELO
PER IL PANE DELLA TERRA**

IntraVedere

GIUGNO 2020 - ANNO 1 - NUMERO 6

Registrato presso il Tribunale
di Campobasso n° 231 del 20.2.98
aggiornato al 20.1.2020

ABBONAMENTI

ANNUALI

ORDINARIO Euro 10,00

SOSTENITORE Euro 20,00

PRESSO

CURIA ARCIVESCOVILE

telefono 0874.60694 - 0874.68251

fax 0874.60149- cell. 333.3841520

E-mail: arcidiocesi@arcidiocesicampobasso.it

pec: arcidiocesicampobassobojano@pec.it

Sito: www.arcidiocesicampobasso.it

Direttore: **P. GianCarlo Bregantini**

Grafica: **Patrizia Esposito**

Stampa: **Tipografia L'Economica**

Viale XXIV Maggio, 101,

86100 Campobasso CB

Hanno collaborato a questo numero:

Maria Rosaria di Renzo

Rosalba Iacobucci

Pino Piano

Don Peppino Cardegna

Roberto Sacchetti

Ylenia Fiorenza

Don Michele Novelli

Michaela Marcaccio

Dionisio Cofelice

Don Raffaele Aprile

Michele D'Alessandro

Fabrizio d'Ippolito

Lucia Petrone

Maria Michela Niro

Anna di Mella

don Vittorio Perrella

EDITORIALE

3-4

LA FASE DUE COVID

- Fase di ripartenza, le difficoltà del commercio nei vari settori 5-7
- Riti sospesi nella chiesa 8-9
- Nuovo orientamento scolastico 10-11

EUCARESTIA

- La teologia del pane nel pensiero di un sacerdote scienziato 12-13
- Il pane della vita che sfama il mondo 14-15
- La Molisana tutta italiana 16-17
- Una esperienza sul campo: l'agostinello 18
- Spazio poesia 19
- Dossier giovani: il fenomeno droga 20-21
- Un territorio ferito: la zona matesina 22-23
- I giovani e il futuro senza lavoro 24

SPIRITUALITÀ

- Il Papa nelle nostre case 25

IL PERSONAGGIO

- Luigi Biscardi brillante uomo di scuola e arguto ricercatore storico letterario 26-27
- Luisa Alba, la suora del sorriso 28-29

STORIE DI VITA

- Una esperienza vissuta 30
- Sensazioni tra le mura del carcere 31
- Una madre pellegrina per i propri figli 32-33
- Di fronte alla crisi Covid una voce dall'interno dell'ospedale 34-36
- Economia dell'inclusione, laboratorio della vita buona 37
- I giovani dell'UNITALSI in cammino 38-39
- La messa crismale in tempi di pandemia 40-41
- Una tradizione secolare 42
- Una piacevole sorpresa 43

UN TEMPO PER OGNI COSA...

+ p. GianCarlo Bregantini

“**C**'è un tempo per ogni cosa...” ci ammonisce il libro del Qoelet, con tanta saggezza. Ed insieme, senza nulla perdere di quanto facciamo. Così sta avvenendo per noi, in questa fase due. Che ben presto sarà la fase tre. Il nostro periodico oggi si sforza di “*intravedere*” dentro i fatti che stiamo vivendo. Spazi di lotta quotidiana, luoghi di ripresa. Inanellati nel filo del **Corpus Domini**, cioè nella contemplazione di quell'ostia candida che viene posta ai nostri occhi, con esultanza e rinnovato splendore. Come quella luce che traspare sui monti, nella pagina di copertina. Una luce che proviene proprio dalla contemplazione eucaristica. E ci aiuta ad affrontare tante situazioni difficili che sta vivendo il nostro mondo, oggi.

Tre in particolare i cerchi concentrici di questo numero, il numero di giugno 2020: la ripresa, la droga, i paesi. In primo luogo, la fatica della ripresa, fatta di testimonianze raccolte dal vivo dei nostri piccoli commercianti, lungo le nostre strade e nei paesi, per raccontare la grande fatica di un negozio di bomboniere e idee regalo. Nella crisi si è trovato spiazzato, perché matrimoni non se ne fanno più. Ed ecco, allora la grande domanda: *come superare questo momento di emparse?*

E' uno stravolgimento totale. La tecnologia ha permesso di trovare altre strade. Con una speranza inattesa, perché “*dopo la tempesta esce sempre il sole!*”.

Interrogativi che dai commercianti passano al cuore di ogni cristiano: *che senso ha pregare oggi? E come pregare?* Una risposta piena ci viene da un parroco, don Peppino di Ielsi, che riflette su queste realtà, trovando una risposta fondativa: “*Genera solo chi è generato... poiché siamo chiamati a sentirci generati per poter generare*”. E' un tempo nuovo, “*fatto di essenzialità ed autenticità!*”.

La didattica al tempo del corona virus. Che dire?



E' un dibattito serio quello qui presentato. La nostra rivista si è fatta interprete di una rilettura un po' antitetica. Non è vero che basta schiacciare un tasto per sentirci connessi. **Come se fosse la stessa cosa la didattica a distanza con la didattica in presenza.**

Cambiano tante, troppe cose. Che vanno ben analizzate. Non demonizzate, ma assunte, certo. Perché la vita non diventi solo virtuale ma soprattutto virtuosa. Si scrive nell'articolo che “*dobbiamo contenere la tentazione della didattica a distanza, prima che si estenda peri-*

colosamente a infettare istituzioni educative allevate nei secoli, a partire dai maestri dell'antica stoà!”.

Anche nei confronti delle celebrazioni liturgiche. Le tecnologie hanno assolto un ruolo decisivo nei tempi rigidi del covid estremo. Ma ora è necessario “*non guardare ma vivere la Messa*”. L'eucarestia infatti ha una dimensione sempre più estesa all'intero cosmo. La si celebra in pienezza, quando è celebrata sull'altare del mondo (cfr. L.S.236) Come ci ha insegnato il grande maestro Teilhard De Chardin: “*L'eucarestia infatti è il sacramento della vita che trasfigura*

per suo amore il mondo in un'Ostia vivente!". Per questo, possiamo dire che "nutrirsi di Dio è nutrire il mondo di Dio!". Proprio quello che vogliamo avvenga dentro la chiesetta della Libera, nei giorni del Corpus Domini. Una preghiera che raccoglie il mondo. E dona nuove speranze. Risana la violenza in America, consola le lacrime degli immigrati scacciati e gettati in mare, conforta le famiglie che si vedono affondare nel mare tempestoso della droga, restituisce coraggio ai negozi che non riescono a riaprire le serrande. Tutto parte da qui!

Basta allora anche una semplice merenda, nella mani di Gesù, ricco di grazia, per sfamare un'intera folla di persone stanche e sfinite, per il lungo gemere. Come oggi, per tante nostre case, dove si viene a creare il vuoto. E non bastano più le antiche poesie sul pane che ci hanno trasmesso le nostre nonne!

Con la loro sapienza popolare, di forte gravidanza. Riassumibili dentro un gesto: **prima di mangiarlo, il pane va baciato**, perché ha la pienezza di un sapore sacramentale sacro. Solo così (come ci dice la Laudato SI al numero 227, in rinnovato slancio) avremo la forza di spezzare quel pane con tutti. *Perché solo un pane benedetto, sarà condiviso!*

Il pane in Molise si fa pasta e lavoro

Molto attuale l'inserito su come viene valorizzato il nostro grano. In Molise, dalle aziende molisane, che hanno ormai compreso che il grano locale, del Mezzogiorno, ha un sapore diverso da quello canadese.

Cioè, si valorizza il borgo, il pane di casa, la farina macinata dal molino Cofelice, che si fa nutrimento per tantissime case.

E' un tornare ad apprezzare quello che i nostri contadini di un tempo hanno sempre fatto, continuando così la strada fatta di grandi sacrifici. Squarci nuovi di corresponsabilità! Una nuova sensibilità che si fa progettualità, anche nei confronti del "tipico" locale, che potrà diventare lavoro anche per i giovani!

Il dramma della droga, nell'area matesina.

Una pesante azione di repressione, attuata dalla magistratura nelle scorse settimane, ci ha spinto ad andare oltre la cronaca.

Non tanto per informare, ma soprattutto per *formare*, entrando, ap-

"L'eucarestia è il sacramento della vita che trasfigura per suo amore il mondo in un'Ostia vivente! Per questo, possiamo dire che nutrirsi di Dio è nutrire il mondo di Dio"

punto nel tessuto vivo della notizia. Da qui, l'intervista diretta al magistrato Nicola D'Angelo, che ci ha fatto tanto riflettere.

Degna di nota è la sua distinzione delle tre aree della diffusione della droga. Per non fare di ogni erba un fascio. Se lucidi nell'analizzare, saremo anche chiari nelle proposte. Infatti, è ben diversa la droga a livello della sola famiglia, rispetto al livello del paese. Ed ancora maggiore è la pericolosità quando raggiunge l'intera società, per farsi ricatto, estorsione, agguato mafioso. E' troppo facile fermarsi allo slogan che il Molise è un'isola felice!". Sbagliatissimo. La droga corre anche tra di noi. "Guai sottodimensionare il fenomeno droga!", ci ha avvertito il magistrato. Ma nemmeno ci dobbiamo, allora, porci ai livelli di Foggia o di Scampia. Il Molise ha un livello di presenza ancora in fase di redimibilità. Tocca a noi, allora, fare squadra, stare uniti, in un'alleanza vitale tra scuola, famiglia, chiesa e opinione pubblica, tramite la stampa e l'avvocatura.

E' uno "speciale" coraggioso. Spazia su diversi livelli, come ben si può vedere. Ma è soprattutto puntando sulla bellezza della città, come ci esorta don Rocco, tanto attento, insieme agli altri suoi parroci, alle problematiche del suo popolo bojanese, letto con grande cuore! Per farsi impegno nella realtà del lavoro. Superando la logica della "Cassa integrazione", per poter invece essere capaci di dar valore alla realtà che ci ha salvati, in Molise. Cioè, quella forza che ci ha riconsegnato il territorio. **I borghi, oltre che belli, si sono rivelati "sani"!**

Ci hanno difesi. Siamo infatti la regione che ha avuto meno morti, in tutta Italia.

Il lavoro può e deve essere fattore che crea bellezza, perché la trae dalla bellezza! Il Molise tra crisi delle città e nuove opportunità!

I volti e i paesi da ricordare

Sono due: **Luigi Biscardi**, brillante uomo di scuola e arguto ricercatore, storico letterario. E con lui, **Suor Luisa Alba**, missionaria del nord, nel nostro Molise, per anni eroica nei nostri paesi, specie del Matese, insieme alle sue consorelle, nell'opera di santa Dorotea. Perenne il suo sorriso.

Sullo sfondo, la voce di diversi paesi: **Montagano**, con una testimonianza commovente, diretta, di Lucia, attaccata dal covid, insieme alla sua intera famiglia. Parole pesate, fatte di paura e di speranza, "perché abbiamo capito che il Signore era con noi, anche e soprattutto nei giorni del Covid, stupiti della potenza della mano di Dio, nella nostra vita!". Ecco il Carcere, con la sua voce sof-

"Prima di mangiarlo, il pane va baciato, perché ha la pienezza di un sapore sacramentale sacro. Solo così (come ci dice la Laudato SI al numero 227, in rinnovato slancio) avremo la forza di spezzare quel pane con tutti. Perché solo un pane benedetto, sarà condiviso!"

ferta. Ed ecco la Madonna dei monti che puntualmente ritorna alla sua casa, superando ogni polemica sciocca, che vede assembramenti perfino mentre i Vigili del fuoco, autorizzati, depongono la Madonna in quel dignitoso furgone, inviato dalla Sovrintendenza.

E non può mancare la voce dell'Osedale. Una voce "fuori dal coro". Perché dal di dentro. Vissuta, reale. Non da giornale letto in fretta.

Quanto ai lavori per la Cattedrale, ne parleremo nel prossimo mese di luglio. Per ora, gustiamo le belle iniziative dell'Unitalsi, nel segno della solidarietà. E chiudiamo con un volto: quello di un volontario "immortale": **Angiolino Petrucci!**

Chi non lo conosce?! Ci pare bello, perché sembra il pane della chiesa che si fa pane di casa!

Buona lettura!

Gli effetti devastanti del Coronavirus sul commercio

Dott.ssa Mariarosaria Di Renzo

La pandemia in corso ha impedito, tra l'altro, lo svolgersi di tutte le cerimonie religiose. Osservando quanto abbia inciso questo *demone* sulle attività commerciali, non possiamo che riscontrare effetti devastanti!

Ho intervistato Incoronata Paduano, proprietaria del negozio di articoli religiosi *Maranà Tha* di Campobasso. Insieme abbiamo riflettuto su quante attività sono collegate, ad esempio, all'evento *Prima Comunione*.

Il suo negozio fornisce il saio e gli accessori ai bambini, oltre a tutto il necessario per la funzione in chiesa (ostie, incenso, vino, ceri, Vangelo e/o ricordino del parroco ai bambini...), bomboniere. A questo evento è connesso il lavoro di pasticcerie, ristoranti, negozi di confetteria, parrucchieri ed estetiste, negozi di abbigliamento e scarpe, fioristi, tipografie, fotografi. L'elenco ci fa capire, qualora ce ne fosse ancora bisogno, quale impatto si è determinato dal punto di vista economico, se solo consideriamo l'indotto legato alle cerimonie religiose. Gli effetti negativi non sono limitati ai soli mesi di *lockdown*, ma si faranno sentire almeno per un anno. Incoronata mi ha anche detto che ha ricevuto l'incentivo dei 600 euro previsto dallo Stato nel decreto Cura Italia ed erogato dall'INPS per i mesi di marzo e aprile.

Ella ha, ovviamente, dovuto pagare i fornitori, ai quali aveva fatto gli ordini già da gennaio 2020. Ciò fa intendere che l'incentivo è stato un piccolo palliativo, che ha coperto solo parzialmente le perdite.

Ho poi intervistato Paolo Cardone, noto fotografo di Campobasso. Egli ha visto annullati tutti i contratti che aveva tra maggio e ottobre 2020, specialmente da coppie di sposi, che hanno dovuto rimandare le nozze. Paolo, per il 2020, non incasserà un euro! Ha inoltre sottolineato che la sua categoria, come quella dei lavoratori dello spettacolo, è stata particolarmente penalizzata, dato che spesso si tratta di professionisti difficilmente inquadrabili dal punto di



vista previdenziale. Il decreto Rilancio pare abbia inserito anche queste categorie, ma secondo Paolo l'aiuto previsto non è sufficiente nemmeno per le spese quotidiane: *“con 600 euro ci paghi l'affitto del locale e forse qualche bolletta..”*.

L'auspicio è che si pensi all'erogazione di un sostegno adeguato per l'intero anno 2020, per quei professionisti che operano su matrimoni, prime comunioni e cresime, nella speranza che tutto possa tornare alla normalità il prossimo anno.



“Secondo Paolo l'aiuto previsto non è sufficiente nemmeno per le spese quotidiane. Con 600 euro ci paghi l'affitto del locale e forse qualche bolletta”

La crisi attuale è propizia, per rinnovarci e affidarci alla speranza cristiana

*Intervista al titolare di “Di Sisto bomboniere e idee regalo”
Carmin Di Sisto di Spinete*

Rosalba Iacobucci

Che cosa ha comportato per la tua attività la chiusura di oltre due mesi causa corona virus?

Per il mio negozio, che ha un bacino di clienti regionali con fiere-sposi, l'interruzione totale ha significato un danno finanziario altrettanto sostanziale per tutta la durata del 2020: il 99% di merce ordinata per eventi programmati (battesimi, prime comunioni, cresime, matrimoni, lauree) è stato cancellato. Rimane, così, passivo l'intero investimento dello scorso anno per l'acquisto delle relative bomboniere e regali. Tutto viene rimandato al prossimo. La mancata festa di Pasqua non ha consentito l'acquisto scambievole di doni.

Insieme al mancato guadagno è venuto meno anche il valore sociale della tua attività perché propone le bomboniere solidali: in che misura?

Mia moglie ed io consigliamo sempre le bomboniere di tre aziende storiche che collaborano con associazioni di volontariato impegnate nel campo dell'infanzia e dell'adolescenza con problemi fisici e psichiatrici gravi o meno gravi. Esattamente: *Il Centro Terapeutico Antoniano onlus* che realizza interventi educativi e riabilitativi per bambini e ragazzi con sindrome di down, autismo e altri tipi di fragilità; l'istituto *San Ludovico da Casoria di Assisi* per bambini ciechi e pluriminorati e la fondazione *Abio Italia* che sostiene i bambini e le loro famiglie durante i ricoveri in ospedale per

creare reparti pediatrici a loro misura. Il risultato è lusinghiero: ammonta a circa il 40% del fatturato.

Quale trasformazioni sono state necessarie per la ripartenza?

La chiusura pandemica, causando uno stravolgimento totale, ha richiesto una ri-strutturazione aziendale altrettanto radicale con ulteriore investimento di capitale. Ho dovuto affidare ad una società la programmazione di un nuovo sito per la vendita on-line. Questa pandemia, che dall'oggi al domani ha stravolto la

nostra vita costringendoci a prendere maggiormente coscienza della fragilità umana, ci ha permesso di sperimentare, grazie alle risorse tecnologiche, anche nuove opportunità imprenditoriali.

Infine, da credente voglio aggiungere che la crisi attuale è propizia per affidarci, con rinnovata speranza cristiana, alla Provvidenza e alla onnipotente protezione della nostra *Mamma Celeste*.

Sono ottimista: dopo la tempesta esce sempre il sole.



“La chiusura pandemica, causando uno stravolgimento totale, ha richiesto una ri-strutturazione aziendale altrettanto radicale con ulteriore investimento di capitale”


di sisto
BOMBONIERE E IDEE REGALO

Ripartire con un un segno fiorito nelle nostre case

Pino Piano

La pandemia non ci ha nascosto solo il sorriso dietro una mascherina, ma ha anche annullato la possibilità di esprimere le nostre emozioni attraverso i fiori. I fiori rappresentano un tassello importante quando si parla di eventi. Che sia un semplice compleanno, oppure una funzione religiosa, che sia un matrimonio o una comunione, i fiori sono un'indispensabile cornice. Per un fiorista non è semplicemente un lavoro, progettare un addobbo significa conoscere lo stile della chiesa, le dimensioni della location, la liturgia e quindi i punti dove si può e dove non si può met-

“Abbiamo assistito a operazioni di distruzione da parte dei produttori che hanno passato le frese dei propri trattori sui fiori pronti per essere raccolti”

tere i fiori, soprattutto nelle nostre splendide chiese.

Il fiore deve incorniciare le bellezze della chiesa, deve rendere ancora migliore un punto già di per sé importante dal punto di vista liturgico. Il primo evento che abbiamo visto annullare è stata la Santa Pasqua, con tutte le funzioni ad essa legate nella settimana Santa. Quindi, oltre alla giornata della domenica di Pasqua, non abbiamo avuto la possibilità di allestire gli altari della reposizione e soprattutto la processione del venerdì Santo. Per me e per la mia famiglia rappresentata una tradizione che prosegue ininterrottamente da oltre 60 anni.

Il solo pensiero di non poter allestire la corona al Gesù morto e i due cesti della Madonna Addolorata ci ha rattristato tantissimo.

Non è solo una tradizione, ma è soprattutto una grande devozione. È dai primi degli anni 60 che mio padre prima e io poi siamo onorati di offrire alla comunità la corona di

fiori che incornicia il Cristo Morto in processione.

Poi ci sono state le prime comunioni rinviate e di conseguenza tutte le altre funzioni religiose.

Quello che poi si è inevitabilmente palesato è stato lo spostamento dei matrimoni. Quasi la totalità delle date dei matrimoni del 2020 sono state spostate nel 2021.

Questo significa per la nostra categoria un azzeramento per quest'anno degli introiti derivanti dagli allestimenti floreali per i matrimoni, un durissimo colpo economico che difficilmente sarà recuperato negli anni a seguire. Sicuramente gli eventi saranno rinviati, ma molti si vedranno costretti addirittura ad annullare le proprie nozze perché colpiti da crisi lavorativa che avrà l'effetto nefasto della perdita del lavoro. Per gli altri sarà necessario un ridimensionamento delle spese e quindi una diminuzione del budget precedentemente previsto.

Inoltre subiremo un altro effetto negativo che sarà causato dall'accavallamento delle date disponibili per il giorno delle nozze.

Questo porterà inevitabilmente alla

perdita di allestimenti in quanto ci troveremo con più matrimoni nella stessa giornata.

Il settore florovivaistico ha subito un danno economico enorme nelle prime settimane di chiusure totali, le aziende produttrici sono state costrette a distruggere le produzioni di fiori che erano pronte per essere raccolte e vendute.

Abbiamo assistito a operazioni di distruzione da parte dei produttori che hanno passato le frese dei propri trattori sui fiori pronti per essere raccolti. Questo perché non avendo la possibilità di venderli avrebbero subito un ulteriore danno pagando inutilmente gli operai per la raccolta. Intere famiglie hanno visto annullare mesi di duro lavoro in un solo colpo. Ma ci siamo resi conto che la pandemia ha reso necessaria questa chiusura. Eppure, nel momento in cui si è potuto riprendere, anche se parzialmente e lentamente, abbiamo riscontrato una grandissima voglia di avere un segno fiorito nelle nostre case. La bellezza della Natura che il Signore ci ha donato sicuramente renderà più lieve la sofferenza di questa strana situazione.



Insieme per celebrare la vita in un tempo non “sospeso” ma eloquente



don Peppino Cardegna

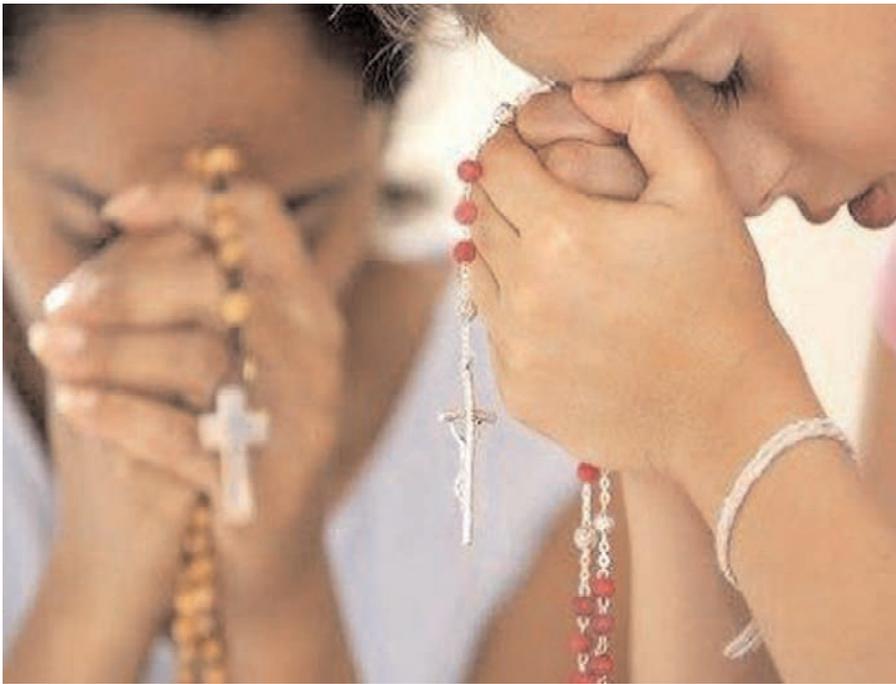
Dall'abbraccio virtuale della celebrazione in streaming alla mini processione contingentata. “In questo tempo di pandemia siamo chiamati a risvegliare la fede ancora e forza di una nuova umanità, perché la voglia di fare del bene è più grande della paura. Ancora un grazie a quanti hanno trasformato il dolore nella prova in un luogo ricco d'amore, donando tempo ed energia fino al dono di se stessi”

L'esperienza della pandemia, che ha scombinato solidi piani e schemi collaudati, ci ha costretti a ripensare lo stile di vita e a riformulare i modi di celebrare la fede e la ritualità comunitaria. Così la fede con le sue espressioni ecclesiali è rimasta “senza popolo” in fase di emergenza. Infatti mai prima d'ora, a memoria d'uomo, le chiese erano rimaste sbarrate. Mai era stata vietata dalle autorità la possibilità di partecipare all'Eucarestia! Dunque un tempo davvero complesso! Ma non è mancata l'inventiva e lo spirito d'iniziativa di parroci e di collaboratori, con dirette, cori e messaggi video sentiti vicini pur se distanti. Modalità differenti che hanno coinvolto l'assenza dei sacramenti invitando a scoprire la bellezza della vita e il senso religioso con l'interes-

“Che senso ha pregare oggi? E come pregare? Così, proprio quando eravamo abituati a una vita più o meno tranquilla, d'improvviso le taglienti e mille domande sono affiorate irruenti. E nel dare la personale e collettiva risposta tentiamo di trovare il cuore autentico della religiosità e il risveglio dell'umano”

samento e una vicinanza dettata dall'amare. Sia giovani, sia meno giovani, pur tra fatiche e ansie, hanno saputo portare, specie ai più deboli, una risposta e una voce di speranza percepibile e apprezzata. Tutto ciò perché di colpo, tra un rimando all'altro di responsabilità e di teorie scientifiche, a volte contraddittorie, ci siamo trovati separati e rintanati in casa, con l'intelligenza sollecitata nel supplire con incontri a distanza, streaming e altre

modalità social. Abbiamo capito come l'irrompere imprevisto e fatale del coronavirus ha riportato a riconsiderare il silenzio, la cura di sé; a superare la solitudine e l'angoscia; ad apprezzarsi e ad attaccarsi alla vita aprendosi alla condivisione e all'amicizia. E ora a sconfiggere il virus dell'indifferenza e della superficialità. Insomma **un riscoprire se stessi in radice nella coscienza del mondo e dell'insieme messo alla prova.** E ci siamo resi conto, se già non lo fossimo in precedenza, del dono fondamentale della vita, dell'esserci, dell'altro che mi interpella, della **preziosità della relazione viva e reale** che in nessun modo il virtuale può mai sostituire e/o pienamente compensare. E ci siamo chiesti: che senso ha il dolore? Perché questa prova? Perché vale la pena vivere? E vedendo le celebrazioni papali in piazza S. Pietro vuota e prima il solitario pellegrinaggio nella Roma deserta **ci siamo chiesti: che senso ha pregare oggi? E come pregare?** Così, proprio quando eravamo abituati a una vita più o meno tranquilla, d'improvviso le taglienti e mille domande sono affiorate irruenti. E nel dare la personale e collettiva risposta tentiamo di trovare il cuore autentico della religiosità e il risveglio dell'umano. Dalla mia esperienza pastorale, in dialogo con confratelli, autorità civili e militari; nel confronto con comitati festa e famiglie ho raccolto diverse reazioni nel gioco dinamico che si è innestato tra il dover tutelare il diritto primario alla salute con quello di altre libertà garantite dalla Costituzione, come quella della libertà di culto, in riferimento alla partecipazione all'Eucarestia, fonte e culmine della vita cristiana. Dibattito che nei mesi precedenti si è acceso con toni anche duri e forti nel mondo ecclesiale. Così tra fatiche e preoccupazioni ci siamo trovati più poveri ed essenziali, ma per questo non meno autentici, anche nel modo stesso di vivere la cattolicità. Così progressivamente purificati dalla prova **siamo chiamati a sentirci generati per poter generare** in Cristo Gesù. “Genera solo chi è generato” contribuendo a far nascere tracce di vita e di luce. **Luce che urge, su più**



fronti, per attraversare la notte del mondo e non soccombere! E dopo la mediazione di Papa Francesco che ha richiamato “alla grazia della prudenza e all’obbedienza alle disposizioni” eccoci col Decreto in atto che regola e contingente le celebrazioni. Da ricordare che lo stesso Presidente Mattarella aveva richiamato il governo “al buon senso” per ricomporre il dialogo con la CEI. Una lezione per tutti, che ci ha fatto conoscere diversamente! E dopo le ultime traversie diversi sono i modi di reagire e di considerare il valore del tempo. **Ma a cosa porterà questo tempo complesso per le tante e urgenti risposte che chiede?** Quello che stiamo vivendo nella fase 2 di certo segnerà la storia, la politica, l’economia, l’unione europea, le relazioni sociali; aprirà nuovi scenari mondiali; affinerà pretese e accondiscendenze; svelerà forza e debolezza; renderà consapevoli sulla sfida e sull’urgenza della conversione ecologica e **riconfigurerà il modo stesso di vivere la fede e celebrare da credenti.** Ancora oggi, di fronte alla pandemia mondiale s’intrecciano sentimenti e vissuti contrapposti: paura e speranza, incertezza di futuro e ripartenza, angoscia e ricerca del vaccino, chiusure e riaperture e viceversa. Ma ugualmente si apre un’occasione unica per imparare ulteriormente ad essere **uniti, solidali e corresponsabili.** Alcuni adolescenti e giovani mi hanno scritto: “C’è sempre da imparare a non dare nulla per scontato; a saper trarre forza dai momenti di restrizione; a saper riflettere, leggere, meditare, comunicare via social, per spendersi

con le persone a cui vogliamo bene e che ci sostengono sempre”. **Potrà esser fruttuoso questo tempo che ci è imposto? E come fare per aprirlo alla speranza?** Un tempo non “sospeso” o vuoto ma un tempo diverso che, se accolto ponendosi in ascolto, diventa occasione propizia di maturazione e di crescita interiore e sociale. “Credevamo di essere forti e inattaccabili e ci siamo scoperti impotenti!”. Ecco lo schiaffo che diventa lezione vitale! Un tempo che come semplice *chronos* inesorabilmente scorre, pur nella fragilità e nella vulnerabilità umana che lo coglie, e diventa **Kairòs portando a un nuovo senso del tempo**, a guardare ciò che abbiamo, senza angosce ulteriori e a rialzare lo sguardo per catturare ancora un pezzo di Cielo che già nel presente si fa traccia dell’Oltre e di futuro. E tu rivivi, respiri, riconsideri, contempi il creato, ringrazi e apprezzi! E riesplode la vita, bene prezioso ma fragile e quindi

“Un tempo di metamorfosi per il culto che interpella un orizzonte di senso e l’adesione autenticamente credente. Ecco la vera sfida nella conformazione a Cristo!”

ancor più prezioso! Un tempo che interroga e chiede a tutti e a ciascuno **profondità, sobrietà, essenzialità, di-**

scernimento, responsabilità e umiltà per ripartire sempre; per recuperare il senso di famiglia, il senso di amore e di appartenenza alla comunità, la memoria per non dimenticare e ricommettere vecchi errori, il sapere camminare uniti per essere lungimiranti e vincenti. **Tempo propizio per metterci ancora di più in cammino come Chiesa in uscita,** come parrocchie in ascolto e vicine alle situazioni della gente, per ripensare le nostre liturgie, anche riprese da una webcam. Un tempo ricco per riacquistare il baricentro etico e il fondamento cristiano, per proporre nuovi cammini ed essere inventivi nella carità. **Una pandemia che interpella e verifica la fede portando ad approfondire nel sacrario della propria coscienza la natura dell’esperienza cristiana,** a purificarla da “sovrastutture” e a farla maturare. Un cammino continuo per non essere come i discepoli sulla barca in mezzo alla tempesta “pieni di paura perché non avevano ancora capito chi era Colui che avevano incontrato”. **Un tempo che attende la fede credibile nel dono della carità** ossia in un cammino, di sostegno, ai nuovi poveri e disoccupati; in ascolto di chi ha perso anche il poco che aveva e ora vive ricorrendo alla Caritas, alle associazioni e appellandosi alla generosità di qualcuno. **Ma cosa viene a dire questo tempo ai nostri paesi, alle nostre parrocchie e alle comunità?** Come festeggiare le feste patronali identitarie? Di certo il santo Patrono, è atteso ancor più, come hanno dimostrato pur commuovendo le piccole e contingentate processioni che abbiamo visto dal Nord al Sud d’Italia, come nei paesi della carrese, dell’entroterra molisano e altrove. Ma al di là di statue e simulacri da voler portare in processione, abbiamo riscoperto un contatto diverso, la preghiera e forse abbiamo sentito la Sua voce: “Venite in disparte, confidate in me e riposatevi un poco” e **nel santo che passava e/o nel suono delle campane la voce della Speranza che ha nutrito la Vita!**

Ecco il bisogno antropologico e teologico fusi insieme! Un tempo di crescita interiore e di rinnovamento per aprirci alla fiducia di essere amati perché figli. **Un tempo di metamorfosi per il culto che interpella un orizzonte di senso e l’adesione autenticamente credente. Ecco la vera sfida nella conformazione a Cristo!**

Allora saremo più incisivi nelle relazioni, gusteremo l’Amore di Dio e in ogni avversità vedremo la luce che spiana la strada e riapre il cammino.

LA SCUOLA AL TEMPO DEL CORONAVIRUS

Dopo la sperimentazione estrema della didattica a distanza occorre tornare alla scuola vera per formare i futuri cittadini: critici, autonomi e consapevoli delle proprie scelte

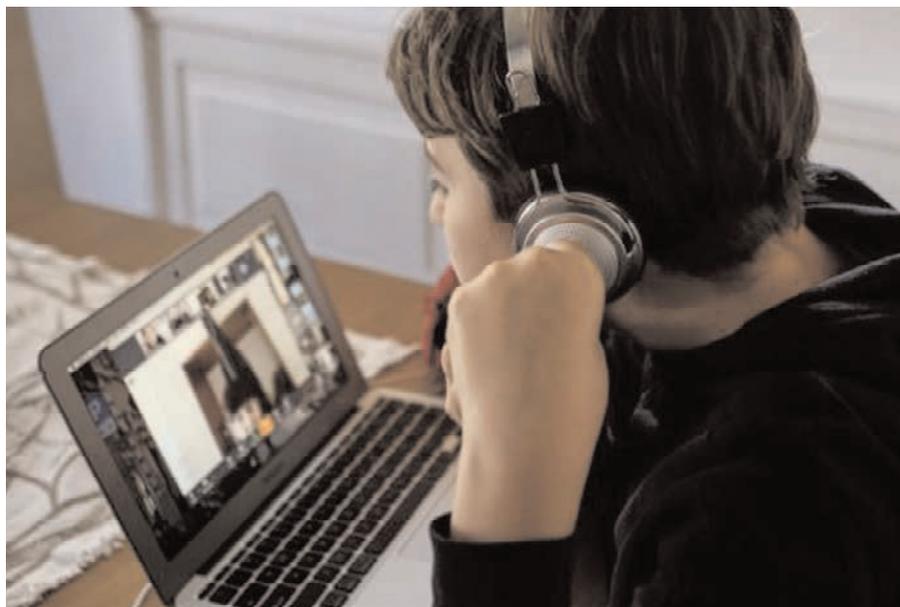
Prof. Roberto Sacchetti

Il covid ha generato nella scuola di questi ultimi mesi un altro virus: la didattica a distanza, che prevede la possibilità di apprendere e insegnare seduti davanti a un computer, visibili su un caleidoscopico monitor, in tempi ridotti da mille interferenze e rallentamenti, eseguendo anche lavori digitali più o meno autentici. Un surrogato che nello stesso tempo è stato reso inevitabile dalla chiusura degli istituti e paradossalmente l'ha anche protratta, nella convinzione generale che il sistema funzionasse. Al contrario, la prima difficoltà è la chiara discriminazione tra chi può e chi non può farlo, o perché non possiede un pc (e a volte ne occorrono più di uno per i diversi allievi in casa o per chi dei genitori pratica lo smartworking) o perché non ha l'età per utilizzarlo bene (si pensi alla materna e al primo ciclo); e la discriminazione tra chi è aiutato e chi non lo è da qualcuno a casa (con le interferenze non sempre invocate in ambito familiare).

La seconda è il danno generato nei discenti da un mezzo di comunicazione innaturale, devastante dopo ore di digitazione esposti alla luce del monitor, oltre che dalla incompletezza di un sapere acquisito in simili circostanze. Che poi non fa che aggravare la dipendenza delle nuove generazioni dallo smartphone. La terza è il disagio causato agli stessi docenti dal superlavoro imposto dal web combinato con una già astrusa e complicata gestione elettronica del rapporto educativo già vigente prima del covid, con maratone prolungate fino alle ore piccole e svolgimento limitato del programma.

Il quarto è più grave inconveniente si annuncia per il prossimo periodo, con l'invenzione di monadi rinchiusi nel plexiglass, assurdo trionfo dell'incomunicabilità celebrato in contenitori della voce e del respiro.

L'unico effetto positivo lasciato da questi mesi febbrili (in tutti i sensi) è la sperimentazione estrema della



“Il covid ha generato nella scuola di questi ultimi mesi un altro virus: la didattica a distanza, che prevede la possibilità di apprendere e insegnare seduti davanti a un computer, visibili su un caleidoscopico monitor, in tempi ridotti da mille interferenze e rallentamenti, eseguendo anche lavori digitali più o meno autentici”

didattica a distanza, accolta ormai da anni come utile integrazione e come indicazione ai giovani di un più maturo e approfondito rapporto con il mezzo che utilizzavano in maniera esageratamente superficiale e dispersiva. Il problema ora è stato però renderla per necessità protagonista assoluta ed esclusiva, snaturandone il compito.

Lo stesso particolare web apprendistato, appena citato come un merito

di questa esperienza, contiene il rischio di credere appunto troppo nel suo mantra, arrivando a concepire un nuovo stravolto modo di intendere una scuola che deve tornare all'originale per recuperare pienamente il suo ruolo.

Siamo anche forse l'unico paese sviluppato in cui sia stato impedito di tornare in aula già da maggio. E' insopprimibile la sensazione, conseguente a simili decisioni, che frequentare o meno la scuola sia indifferente, con un'offesa ulcerante alla dignità di tanti docenti che continuano a credere e a dedicarsi a quella che ritengono una missione, esclusivo conforto di tante mortificazioni che hanno ridotto in cinquant'anni la loro funzione a livelli di manovalanza. Si è addirittura immaginato, fortunatamente solo per un paio di settimane, di spaccare le classi in turni tra presenza e didattica a distanza. Auspichiamo dunque un ritorno alla normalità, alla SCUOLA, perché l'unica matura e non demagogica possibilità a partire da settembre è tornare in aula così come siamo, in carne ed ossa, senza travestimenti, convivendo con il virus.

Del resto, come abbiamo compreso finalmente che con le cure giuste di questo covid si guarisce, intervenendo



ai primi sintomi, non attendendone le complicazioni, analogamente dobbiamo contenere la tentazione della didattica a distanza prima che si es-

“Del resto, come abbiamo compreso finalmente che con le cure giuste di questo covid si guarisce, intervenendo ai primi sintomi, non attendendone le complicazioni, analogamente dobbiamo contenere la tentazione della didattica a distanza prima che si estenda perniciosamente a infettare istituzioni educative allevate nei secoli a partire dai maestri dell’antica stoà”

tenda perniciosamente a infettare istituzioni educative allevate nei secoli a partire dai maestri dell’antica stoà. Questo si deve fare non solo per il bene della scuola, ma anche per quello del lavoro e delle relazioni sociali. Sono note le conseguenze della chiusura degli istituti ai vari livelli sulla possibilità di un ritorno alla produzione. I genitori devono potere dedicarsi ai loro impegni affidando i

più piccoli alle cure dei nidi, delle scuole materne, del primo ciclo di istruzione, altrimenti si rischia una malattia ben più grave, una crisi economica sempre meno recuperabile. E d’altra parte gli psicologi raccomandano il ripristino della vita di relazione indispensabile per lo sviluppo della persona, con il confronto con altri modelli di comportamento, esterni all’ambito familiare, soprattutto in tenera età. E non voglio soffermarmi sul tema dei disabili, abbandonati dalle istituzioni in questo periodo difficile, orfani dell’impegno

professionale di esperti che provvedano alle loro esigenze. Dunque attendiamo con ansia la riapertura delle scuole.

Soltanto così si tornerà a intravedere e perseguire il fine ultimo della formazione del futuro cittadino: un essere dotato di spirito critico, autonomo consapevole e preparato per le sue scelte.

Questo fine si ottiene impegnando anche il linguaggio del corpo, capace di generare totalità e autenticità, nel docente e nel discente:

CORPUS HOMINIS!



“L'EUCARISTIA SULL'ALTARE DEL MONDO”

L'esilio mai finito del sacerdote scienziato Teilhard De Chardin

Dott.ssa Ylenia Fiorenza

Sarebbe bello che il grande pensatore gesuita **Pierre Teilhard de Chardin** terminasse il suo esilio, almeno quest'anno che ricorre il 65° anniversario della sua morte. Nativo dell'Alvernia, in Francia, nel 1881, venuto a mancare a New York, all'età di settantaquattro anni, nel 1955, il 10 Aprile, giorno di Pasqua, Teilhard de Chardin, anticipatore del Concilio Vaticano II, subì un vero martirio. Quello della *sordità* della Chiesa, spesso celata dietro la parola *prudenza*. L'abisso conoscitivo di Teilhard, in alcuni ambienti, spaventa tuttora, perché è in dilatazione, come la vastità cosmica da lui amata, compenetrata, studiata. Lui è riuscito a conciliare la fede con l'evoluzione, la contemplazione con la scienza, la filosofia con la teologia. Il mistero di Dio lo sentiva sgorgare dal cuore dell'uomo, il divino sprigionarsi dal fondo infuocato della materia.

La sua personalità è autorevole, la sua creatività irrefrenabile. La sua storia è affascinante. Ripercorrerla è come scalare una montagna di luce che ha tratti davvero bui. Di salita austera. Di momenti sofferti. Come fu spoglio il suo funerale. La sua escatologia evolutiva non fu affatto accolta. Per la sua sintesi cosmica **fu etichettato come “il gesuita proibito”**. Il divieto iniziò nel 1957. La sua grandezza teologica non sfuggì, infatti, nel 1962, dopo sette anni dalla sua morte al **Monitum del Sant'Uffizio**, che vietava la diffusione e la lettura delle sue opere nei seminari, negli istituti religiosi. Il pensiero di Teilhard de Chardin era stato messo all'indice. **La data che è riportata su questa interdizione è proprio il 30 giugno 1962. Da allora mai ritirata.**

Non era ben visto il sacerdote che si occupava delle teorie postmoderne. Esiste, sì, il freddo in piena estate. Basta ripercorrere la scia dei tanti geni della storia del pensiero umano non capiti, ma perversamente torturati, a volte persino arsi vivi, decapitati, impiccati dai decreti del Sant'Uffizio. Certo, non è proprio il caso di Teilhard, ma quelle pagine restano, nonostante tutto, deprecabili.

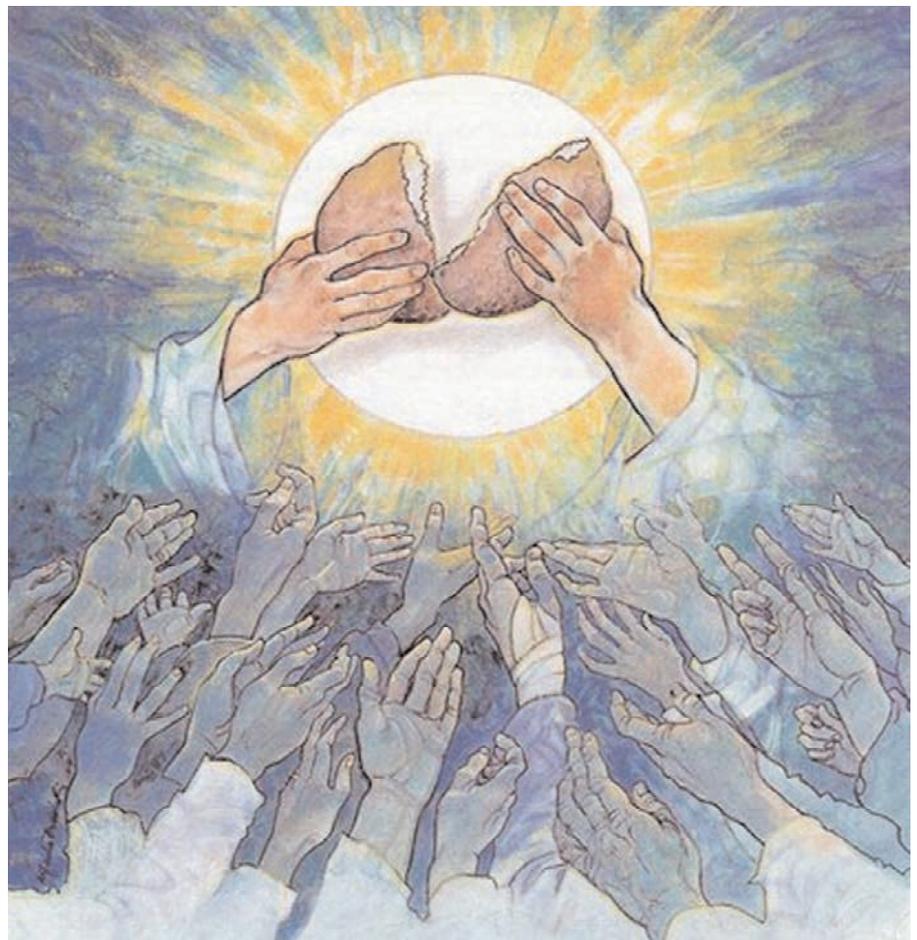
*“L'Eucaristia,
che Teilhard definiva
Sacramento della Vita
che trasfigura per il suo
amore il mondo
in Ostia vivente”*

*Nutrirsi di Dio
è nutrire il mondo di Dio!
Cristo, presente
nel Pane eucaristico,
vive e opera nel mondo.
Ma non è il mondo
la grande Ostia cosmica.
E' Cristo!*

Si trattava di vere esecuzioni violente, stabilite in passato per norma dai

decreti inquisitori ali dell'ex Sant'Uffizio. Nemmeno col tempo si cancellano: **il sangue dei tanti condannati e suppliziati ancora oggi grida giustizia al cospetto di Dio**. Pene capitali che hanno portato la Chiesa a praticare la morte, a violare i diritti umani, tradendo così il Vangelo, baciando ancora come Giuda il Cristo della Vita. Anche la vicenda di padre Teilhard ci chiede di fare memoria, alla pari di chi spesso noi, come Chiesa, esortiamo piamente a non dimenticare l'abominio causato dalle atrocità delle stragi, degli olocausti, delle tirannie. Perché infliggere la morte a qualcuno, è sempre azione demoniaca, un crimine. Perenne è la richiesta di perdono per tutti i figli di Dio uccisi dall'intolleranza dell'Inquisizione per circa sei secoli.

L'allontanamento di Teilhard de Chardin fu dovuto al contenuto dei suoi scritti filosofici e delle posizioni





teologiche, giudicate discordanti con la dogmatica dottrina tradizionale. Padre Teilhard de Chardin nel 1924, appena gli fu tolta la cattedra di Geologia all'Istituto Cattolico di Parigi, venne subito esiliato in Cina fino al 1946. Poi si trasferì in Sud Africa, in India e infine a New York, dove a Poughkeepsie riposano le sue spoglie. La passione che caratterizzò lo scienziato gesuita fu proprio la sua passione di essere in ascolto del mondo, dei suoi fenomeni. Scriveva che: *“Umiliati e ingranditi dalle nostre scoperte, noi ci accorgiamo, a poco a poco, di essere avvolti in prolungamenti immensi; e, come risvegliati da un sogno, ci rendiamo conto che la nostra regalità sta nel servire, quali atomi intelligenti, l'opera in corso nell'universo”*. Di fronte al suo sentire profondo, quando ci chiediamo in che modo tradurre oggi il messaggio cristiano, prendiamo esempio da lui. Il mondo è in cerca di questo “shalom” rivoluzionario, che accentua il bisogno di accostarsi ad ogni tipo di domanda di senso ultimo, senza pregiudizio, senza chiusure. Aveva ragione Teilhard a credere che l'uomo, quando incontra ciò che è altro da sé, perviene alla totalità della sua vocazione, perché nel mondo c'è una Presenza nascosta, diffusa ovunque. Cristo è questo potere assoluto, il Centro che riconduce a sé tutta la Creazione e la porta a compimento, a perfezione. In lui confluiscono tutte le bellezze. E questo tempo legato all'eterno, in cui l'uomo può partecipare la realtà definita del Verbo In-

Sull'altare del mondo, l'Eucaristia è celebrata, adorata e gustata da quanti credono che Gesù nel Sacramento dei Sacramenti ha reso accessibile a tutti la pienezza di Vita. Non solo all'élite dei meritevoli.

carnato, è proprio l'Eucaristia, che Teilhard definiva **“Sacramento della Vita”** che trasfigura per il suo amore il mondo in Ostia vivente. Nel divenire universale, l'Eucaristia dispiega cioè la possibilità dell'esperienza del Tutto. Nutrirsi di Dio è nutrire il mondo di Dio! Cristo, presente nel Pane eucaristico, vive e opera nel mondo. **Ma non è il mondo la grande Ostia cosmica. E' Cristo!** Il Creatore ha voluto l'Umanità come coronamento della sua opera. La visione di Teilhard è stata travisata e condannata proprio su questo punto in particolare. Perché si è creduto ingannevolmente che il mistico scienziato intendesse la terra come Ostia e non Cristo nato in essa. E' non è l'uomo il cardine del mondo. L'Umanità tende al “punto Omega” che è Cristo. L'asse centrale, la linfa del cosmo. Una teologia che fa a meno dell'antropologia non è sempre così

emancipatrice e nemmeno lungimirante, ma piuttosto pericolosamente misticoide, a tal punto da trascurare tragicamente la dimensione sociale e l'integrità del nostro essere uomini e donne nella storia. Gesù stesso agiva e non si limitava solo a pregare. L'Eucaristia è la forza sacramentale che ci tiene in contatto, in comunione con Dio, gli uomini e il creato. **Cristo nell'Eucaristia comunica se stesso.** E ogni uomo che vive di questo Pane del cielo giunge alla sua colma realizzazione. E' Cristo il fulcro della maturazione universale. In virtù di questo stupore incessante, Teilhard scrive:

*“L'agitazione del suo concepimento smuove le masse cosmiche e dirige le prime correnti della biosfera. La preparazione della sua nascita accelera i processi dell'istinto e lo sboccio del pensiero sulla Terra. Non scandalizziamoci più, sciocamente, per le interminabili attese imposteci dal Messia. Spaventose ed anonime fatiche dell'Uomo primitivo, lunga bellezza dell'Egitto, ed attesa inquieta d'Israele, e profumo lentamente distillato dalle mistiche orientali, e saggezza cento volte raffinata dei Greci: nulla meno di tutto quello ci voleva onde sull'Albero di Jesse e dell'Umanità il Fiore potesse aprirsi. Tutte quelle preparazioni erano cosmicamente, biologicamente necessarie perché il Cristo potesse affacciarsi sul palcoscenico umano. E tutto quel lavoro era mosso dal risveglio attivo e creatore della sua anima in quanto quest'anima umana era eletta per animare l'Universo. Quando il Cristo apparve tra le braccia di Maria, Egli, proprio allora, aveva sollevato il Mondo”. Lo ha sollevato, cioè eletto, redento. L'Eucaristia è *Universum* che ci permette di convergere tutti in unità.*

Ecco il “Cristo cosmico e veniente” adorato e amato da Teilhard: *“tutto è uno in Lui e per mezzo di Lui”*.

E pensare che in quel *Monitum* contro il genio originale e speculativo di Teilhard, purtroppo ancora vigente, che auspichiamo presto rimosso, si dichiarava che: *«risulta abbastanza chiaramente che dette opere abbondano di ambiguità, e, persino, errori gravi in materia filosofica e teologica, tali da offendere la dottrina cattolica»*. Ci consola il fatto che, sull'altare del mondo, l'Eucaristia è celebrata, adorata e gustata da quanti credono che Gesù nel Sacramento dei Sacramenti ha reso **accessibile a tutti** la pienezza di Vita. Non solo all'élite dei meritevoli.

DACCI OGGI IL NOSTRO PANE QUOTIDIANO

Don Michele Novelli

Quei 5 pani e quei 2 pesci, me li aveva messi la mamma nella sacca. Dovevo dividerli con mio fratello Joshua, molto più grande di me. Un pesce a testa. E' quanto in famiglia ci potevamo permettere. Mio padre è pescatore, ma ultimamente la pesca non rende molto. Joshua è diventato quasi fanatico di questo maestro Gesù, e quando può, lo rincorre dovunque. Mamma glielo consente a condizione che mi porti con sé, anche se lui ne farebbe volentieri a meno. A proposito, ancora non mi sono presentato: mi chiamo Daniele e ho 10 anni. Anche a me questo Gesù comincia ad essere simpatico. Oggi ho dovuto lavorare di gomiti per farmi largo tra la folla e arrivare in prima fila, dinanzi a Gesù che, quando parla, mi lascia incantato. Io lo fisso intensamente e spesso mi sembra che quando il suo sguardo si posa su di me, diventa ancora più tenero. Tutta la gente starebbe per ore a pendere dalle sue labbra, ed anch'io non mi annoio mai ad ascoltare questo Maestro, e non come quelli che insegnano nella sinagoga, che vorresti scappar via dopo mezz'ora.

Ho pensato che Gesù, dopo aver tanto parlato, forse era stanco. Quasi senza pensarci mi sono alzato e, dopo aver tolto dalla sacca i 5 pani e i 2 pesci, mi sono avvicinato per offrirglieli. Mi ha fermato Andrea, mentre gli altri discepoli discutevano con Gesù sul da farsi. Si era fatto tardi e già i suoi discepoli cominciavano a mandarci via.

Invece Lui, Gesù, dice a Filippo di far accomodare sull'erba tutta quella gente, perché ci avrebbe pensato lui. Prese la mia merenda, con un sorriso ammirato, fece la benedizione e poi disse ai discepoli di distribuire pani e pesci. Incredibile! non solo bastò per tutti, ma ne avanzò tanto che, mi riempirono la sacca fino all'orlo! Non mi aspettavo di essere ripagato.

A casa, quando feci assaggiare a mia madre quel pane, disse che aveva un sapore speciale.

Gv 6,1-15 - Gesù moltiplica i pani e i pesci

Gesù, alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». Gli disse allora Andrea: «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?».

Rispose Gesù: «Fateli sedere».

C'era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano.

E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.



PRIMA BACIALO...

Mia madre parlava per proverbi: "Mazze e panelle fanne ri figlie belle".

Non mi ha mai picchiato, ma quanto a pane ha riempito del suo sapore la mia fanciullezza. Ancor oggi, se qualcuno mi domandasse quale odore ti piace di più, non avrei esitazione a rispondere: "il pane appena uscito dal forno".

A casa c'era il culto del pane: se ne cadeva un boccone a terra, toccava raccogliarlo, baciarlo e mangiarlo. Si trattava di una educazione alla sobrietà, con lo sguardo rivolto a quella Provvidenza che un giorno dopo l'altro donava il "Pane Quotidiano". E il pane diventava non solo cibo, ma cosa sacra, il pensiero concreto di un Dio che ti voleva bene e ti nutriva.

A tutt'oggi rimpiango quei sapori semplici, come il pane fatto bollire nella pentola dei fagioli e poi servito con sopra un filo d'olio, oppure, a merenda, pane olio e una "spresciata" di pomodoro.

Con che devozione si mangiavano i panini di S. Antonio che i buoni frati distribuivano il 13 di giugno! Bisognava andare in chiesa alla prima messa, per timore che finissero, tanta era la devozione e l'affollamento dei fedeli. Ma no, che non finivano: ce n'era per tutti, come la moltiplicazione dei pani fatta da Gesù.

"Pane e vine tenghe, a ste munne Ddi me mantenga".

Ci si accontentava di poco, e spesso a cena c'era "pane e menestra". Oggi è una specialità gastronomica, allora era la cena frugale fatta di poco, ma

assai nutriente. A casa della nonna, nel paese, mi fermavo, incantato, a vederla ammassare la farina, impastarla con un pugno di lievito dall'odore acidulo, aggiungerci più volte sorsi d'acqua, sempre con gesti misurati, quasi solenni, fino a farla diventare un panetto da portare all'unico forno del paese.

Sopra ci metteva un segno: una croce racchiusa in un tondo, perché potesse riconoscerla tra le tante altre pagnotte del forno. Ora so che quella croce non era solo un segno di riconoscimento, ma la consacrazione di quel pane. un segno di gratitudine al Signore.

Cumme facevane l'antiche, ze maguevene prima la crosta e po' a mellica.

Non si sprecava nulla, meno che meno il pane, fino a raccogliere le briciole. E il rimprovero ai bambini era accompagnato dalla motivazione: pensa a quanti non hanno nemmeno il pane!

Ancora oggi, buttare il pane mi sembra un sacrilegio. Anche se diventa duro, c'è sempre un modo per consumarlo, tra crostini, panzanella, inzuppato nel latte.

quando ne avanza un po' mi piace metterlo in tasca, andare in villa e sbriciolarlo ai piccioni che accorrono a frotte. Mi riecheggiano alla mente le parole del discorso della montagna: "Guardate gli uccelli del cielo, non seminano, non mietono, né ammassano nei granai, eppure il Padre vostro celeste li nutre". Mi sembra di dare una mano a Dio nel nutrire le sue creature.

Pan'assutte, vita longa (Pane secco, vita lunga).

La frugalità, la sobrietà: virtù passate di moda. Quanto più il frigorifero è strapieno, tanto più ci sentiamo sicuri, quasi temessimo una qualche improvvisa carestia. Ma il pane si conservava nella 'madia', che, di per sé, deriva prima dal greco e poi dal latino e che vuol dire proprio pane. Grandi cassettoni nelle case dei contadini, a tal punto che, quando erano vuote, da bambini ci si poteva nascondere. Lì dentro ci si sentiva al sicuro, mentre si raggranellavano le briciole dal fondo e si sgranocchiavano tra i denti, meglio di qualsiasi popcorn. Rimpianti nostalgici di un tempo antico?

Meglio pensare che sia il desiderio di trasmettere a figli e nipoti, cresciuti nell'opulenza, che il segreto di una vita lunga e felice sta nelle piccole cose assaporate intensamente, come un buon boccone di pane.

M.N.



5 PANI E 2 PESCI PER SFAMARE IL MONDO

Lo spreco è inaccettabile se tanti soffrono la fame. Immagina tutto il cibo del mondo come una grande torta, e che tutta la popolazione mondiale sia rappresentata da 100 persone. I 23 che rappresentano la popolazione occidentale, mangiano l'80% della torta, sprecandone una buona parte, mentre gli altri 77 che rappresentano i paesi poveri mangiano il restante 20%.

LA MOLISANA CHE LAVORA GRANO ITALIANO

**Il pastificio dove le buone idee prendono nuove forme.
Il successo dell'azienda della famiglia Ferro in campo mondiale
abita nella lunga esperienza del prodotto
rigorosamente nazionale**

Siamo proprio all'inizio del periodo della raccolta del grano. Il sole, il caldo, il cielo azzurro terso, tutto concorre a rendere magico il momento. E' giugno, gli agricoltori sono al lavoro. Raccolgono i frutti di un percorso virtuoso di agricoltura sostenibile che valorizza le colture locali a parametri qualitativi e tecnologici altissimi. Grazie alla ricerca scientifica, infatti, condotta con un pool di agronomi, La Molisana seleziona i semi italiani che restituiscono un grano duro alto-proteico di eccezionale tenacità ed

“La capacità di presidiare l'intero ciclo di vita del prodotto, dalla selezione dei migliori grani al mondo alla macinazione all'interno del Molino, fino alla produzione di una pasta dall'elevato target qualitativo. La passione, l'attaccamento all'azienda e il senso di appartenenza sono un patrimonio di valori inestimabili che abbinati ad una governance solida e ambiziosa sono il valore aggiunto della pasta prodotta dalla famiglia Ferro...”

elasticità di cui necessita una pasta premium. Filiera integrata 100% italiana: campi di grano, silos, molino



e pastificio. La Molisana abbraccia l'intero percorso e assicura il controllo del ciclo di produzione dal seme alla pasta offrendo al consumatore certezza di tracciabilità e di trasparenza. Da anni l'azienda punta sulla ricerca di grano duro italiano di alta qualità nelle regioni del centro-sud seguendone ogni passaggio grazie a contratti di filiera

con 1450 agricoltori tra Molise, Puglia, Marche, Lazio e Abruzzo, tutte aree vocate alla produzione cerealicola grazie al clima favorevole. Nel cuore del Tavoliere delle Puglie La Molisana ha un centro di deposito europeo per capacità di stoccaggio. Un impianto all'avanguardia dotato di tecnologie evolute nella conservazione e nel controllo del grano

“...il percorso inarrestabile di un’azienda che in pochissimi anni di gestione della Famiglia Ferro ha incrementato in misura notevole il suo fatturato, superando ogni proiezione di crescita ed esplodendo sul mercato internazionale con un numero straordinario di quintali, a sei cifre, di pasta venduta rigorosamente “molisana”

duro. Al molino Ferro di Ripalimosani da oltre 100 anni il grano è ammesso solo se accompagnato da un passaporto che ne certifichi origine e qualità. Grazie a selezionatrici ottiche, decorticatrice a pietra e macinazione soft si ottiene una semola sicura. Quest’ultima arriva al pastificio a Campobasso, a poche centinaia di metri di distanza dal molino, a 730 metri di altezza sul livello del mare.

Stabilimento acquisito dalla famiglia Ferro nel 2011, rinnovato, potenziato ed ampliato. Industria all’avanguardia dotata di 8 linee produttive, 16 di confezionamento, capacità di stoccaggio di 35.000 box pallet e un trigeneratore per la produzione sostenibile di energia.

Perché parliamo di grano decorticato a pietra?

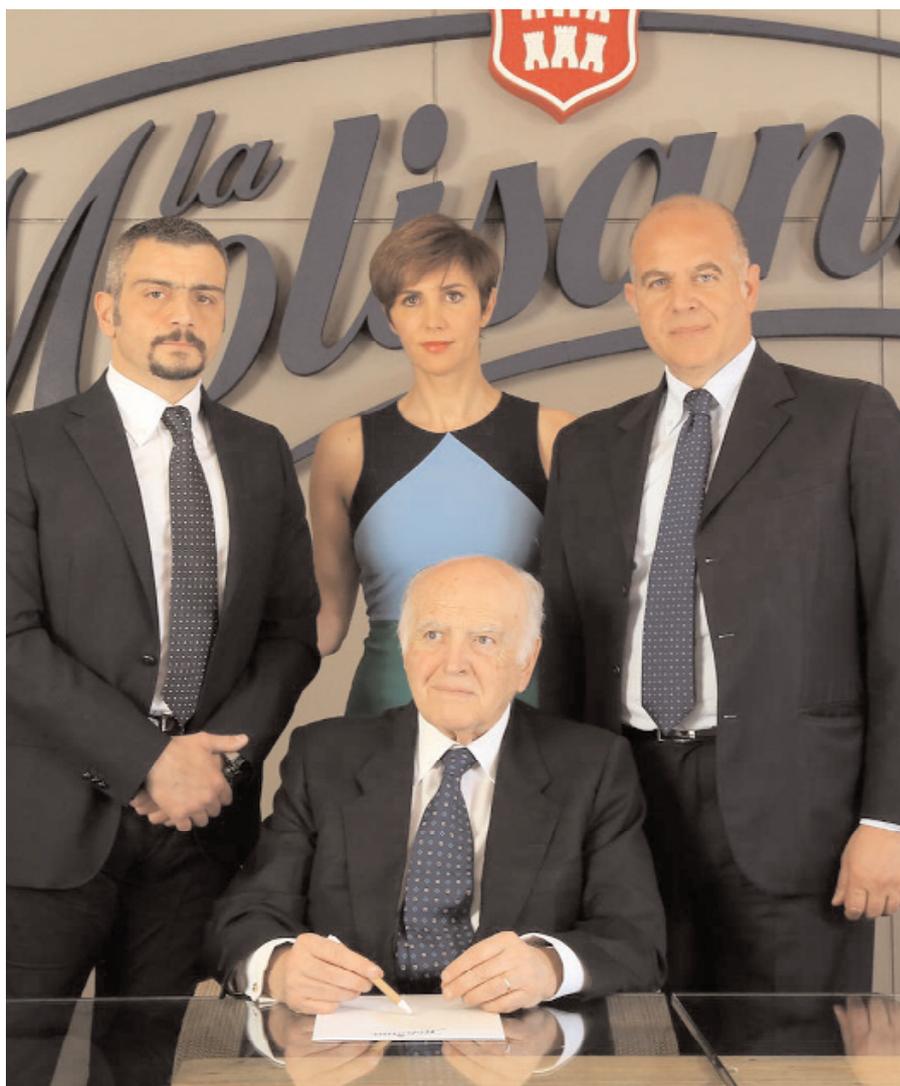
“...non è semplicemente una pasta, ma è la storia di una Famiglia che da 4 generazioni e più di un secolo, seleziona e macina solo i grani più pregiati e di una terra che per le sue caratteristiche oggettive e irripetibili è il luogo ideale per dare alla luce una pasta squisita e unica...”



Perché il processo che rende unico il prodotto finale è la decorticazione del grano duro secondo il metodo tradizionale a pietra che purifica il chicco con cura e rispetto con l’obiettivo di ottenere una pasta dal gusto assolutamente naturale e dagli elevati standard di sicurezza.

Il grano, ripulito da batteri, micossine e muffe mediante la lavorazione specifica della decorticazione a pietra, non solo garantisce una pasta altamente conforme agli standard di food safety ma anche distintiva rispetto al gusto.

M.M.



La mia terra, il mio Molise ed il mio passo indietro per andare avanti

Dionisio Cofelice

Nel nostro Molise, il cui nome fa pensare ad uno stretto rapporto tra mole-molini (molenses, abitanti presso i molini) e precisamente nel comune di Matrice, circondato da 3 chiese di epoca romanica ricche di storie e simboli, è situato il mio molino.

È in questa zona che ho scelto di continuare a svolgere un'attività di famiglia, una attività che mi permette di stare a contatto con i pochi veri agricoltori, unici custodi di questa meravigliosa terra chiamata Molise. Qui vive un popolo fatto di persone semplici e genuine di carattere umile ed accogliente, ancora attaccato alle antiche tradizioni.

Da ragazzino ho sempre visto un via vai di contadini che venivano al molino per macinare i propri grani, frutto del lavoro nei campi.

E così capitava di ascoltare i loro racconti e aneddoti che si scambiavano nell'attesa del loro turno.

Ogni grano aveva il suo profumo, e tra tutti quello del grandinj, era inebriante. Mano a mano, vuoi per le richieste del mercato o per i nuovi gusti dei consumatori, i prodotti "grezzi" che si ottenevano dalle macine a pietra sono stati rimpiazzati dalle farine così dette bianche o raffinate, oggi oggetto di discussione perché impoverite di quelle componenti nutrizionali che solo la macinazione a pietra preserva.

La mia fortuna, o forse il mio intuito, è stata quella di lasciare sempre attiva quella vecchia macina, un po' la prima donna del nostro piccolo molino che tutti possono ammirare non appena il portone di ingresso si apre, nel suo splendore di più di 100 anni.

Il mondo degli agricoltori, soprattutto in una regione così piccola e volta all'agricoltura (inteso come vanto) non poteva seguire leggi che impongono listini di acquisto e vendita basandosi su grandi numeri e su produzioni a livello mondiale.

Infatti il target medio delle aziende agricole molisane è di pochi ettari, salvo rare eccezioni, quindi era necessario un cambiamento per garantire un nuovo futuro al nostro mondo rurale. E grazie a questo mio insistere nel recuperare e seminare grani antichi e



cereali autoctoni seguito da caparbi agricoltori, che abbiamo dimostrato come sia possibile fare agricoltura in un modo differente.

Un esempio è il granone Agostinello, cereale dalle otto file, che abbiamo riscoperto e fatto coltivare seguendo le tecniche tradizionali: raccolta a mano ed essiccazione al sole. Il cereale così raccolto e trasformato con la macina a pietra produce una farina dal sapore unico ed intenso.

Quello che sembrava un cereale in via d'estinzione, "odiato" da alcune persone costrette a mangiare pietanze a base di granone in tempi di povertà, sta tornando alla ribalta grazie alla riscoperta di questi sapori unici, tesoro inestimabile della nostra tradizione che noi cerchiamo di preservare.

L'Agostinello insieme al Cappelli, Saragolla e Farro, coltivati da tanti anni

"Dalle conoscenze delle varietà dei cereali che crescono sui nostri campi alla produzione di prodotti tipici si può ricominciare ad apprezzare quello che i contadini di un tempo hanno sempre fatto, continuando sulla stessa strada di chi ci ha preceduto apprezzandone così i sacrifici"

sul nostro territorio, si sono ben adattati e non necessitano di molte attenzioni: si possono riseminare i cereali aziendali senza ricorrere all'uso di semi ibridi, si può ricorrere ad un'aratura più superficiale data la rusticità delle piante con radici forti, non è necessaria una concimazione spinta o diserbo e, quello che conta di più, l'agricoltore non è costretto a dover anticipare denaro per il loro ciclo produttivo.

Per ottenere prodotti diversificati cercando di mantenere inalterate le loro proprietà anche il nostro molino si è trasformato per dare sempre più spazio alla lavorazione con le pietre. Ad oggi sono ben tre le macine impegnate nella lavorazione di grani locali duri e teneri, granone, ma anche legumi proprio grazie alla facilità e versatilità di questa tecnica con la quale otteniamo prodotti di nicchia facendo quello che agli occhi di tutti potrebbe sembrare un passo indietro. Ed è anche grazie agli artigiani pastai, fornai e pizzaioli che trasformano queste farine integrali e poco raffinate, che alla fine abbiamo riscoperto tutto il buono genuino che la terra ci offre. Questo periodo critico che ha scombussolato le vite di tutti, ci ha fatto riflettere facendoci riscoprire che la terra e i suoi frutti sono un dono da coltivare in tutti i sensi. Dalle conoscenze delle varietà dei cereali che crescono sui nostri campi alla produzione di prodotti tipici si può ricominciare ad apprezzare quello che i contadini di un tempo hanno sempre fatto, continuando sulla stessa strada di chi ci ha preceduto apprezzandone così i sacrifici.

Riflessione sul Corpus Domini

DON RAFFAELE APRILE
Santuario della Madonna delle Lacrime
SIRACUSA

*L'Eucaristia segue
il culmine dell'amore con cui Gesù
ci ha amato e continua ad amarci.
ci dà il suo corpo per sfamare
il nostro bisogno di amore,
ci dà il suo sangue per sedare la nostra
sete di verità e di giustizia.
L'Eucaristia fa la Chiesa,
la rende solare per la parola di verità che
fa risuonare nella mente
e nel cuore di chi vi partecipa,
fa dei molti un solo corpo.
Cristo continua ad immolarsi per noi,
L'Eucaristia suggella il patto
di amore con l'umanità,
quell'umanità che il Verbo assunse
nel momento in cui per opera
dello Spirito Santo si è incarnato
nel seno della Vergine Maria.
Adorare questo mistero d'amore
è dare fiato alla nostra fede,
forza e coraggio al nostra azione.
Il cristiano che fa dell'Eucaristia
il centro della propria vita
è l'apostolo dell'amore,
il missionario della verità,
il testimone della speranza
in un mondo che ha perso
la bussola e va a zozzo,
senza un ideale,
senza quell'Altro e quell'Altro
che danno senso
e valore alla vita.*



L'AMORE

L' eucaristia è quell'amore completo di unione in Cristo, e tutti noi formiamo un solo corpo in Lui per Lui con Lui. È quell'amore che si dona in un modo unico, in un silenzio che ti parla, in un amore che ti accarezza, in una gioia che ti apre le porte alla speranza. È un amore che vuole essere semplicemente amato, ma non solo nell'eucaristia, che rimane pur sempre il centro e il culmine di tutti i sacramenti, ma anche nell'altro. E l'altro chi è? E colui che mi sta accanto. È colui che amo, è colui che mi è indifferente, è colui che mi sta antipatico, è colui che non sopporto. Rimane comunque il fatto che noi possiamo amare Gesù se riusciamo ad amare chi ci sta accanto con un amore gratuito e silenzioso, fatto sì di parole, ma poche e necessarie e non troppe e chiosose o inutili. Solo in questo modo l'altro si sentirà amato. Solo così Gesù ci amerà nella misura in cui noi abbiamo amato Cristo negli altri.

DIALOGO CON IL PROCURATORE NICOLA D'ANGELO

“Mai sottodimensionare il fenomeno droga”!

+ p. GianCarlo Bregantini

Con stima, ho desiderato dialogare con il Procuratore della Repubblica, **dottor Nicola D'Angelo**, in un pomeriggio di sole in episcopio, per poter cogliere due aspetti che mi inquietano il cuore. Cioè la dimensione antropologica del fenomeno e le interpellanze pastorali conseguenti per la nostra chiesa locale, specie per la comunità di Bojano.

Il fenomeno droga, come è noto, è scoppiato di nuovo, in modo massiccio, con l'inchiesta “Piazza pulita”, portata a termine alcune settimane fa, dopo ben due anni di indagini, dalla competenza e tenace volontà delle istituzioni, per fare realmente “piazza pulita” di questo veleno.

Il dialogo è stato serio e sereno insieme, ma anche con accenti di elevata drammaticità. Ne abbiamo parlato con il cuore in mano. Lo sentiamo come un nodo alla gola. Ci fa male, sempre più. Ci toglie il respiro e ci soffoca, specie per noi, mondo adulto, cioè la fascia degli educatori e dei genitori. Queste allora le domande, dirette e vitali.

C'è il rischio che il fenomeno droga, pur se così pericoloso, non sia di fatto preso in adeguata considerazione nei nostri ambienti molisani?

Purtroppo sì! Perché si rischia di sottodimensionarlo! C'è il rischio dell'abitudine culturale. Lo si pensa, quasi senza accorgersi, un fatto ormai entrato nel nostro vissuto consueto. Quasi un peso, da cui non possiamo più esserne liberi.

Lo guardiamo quindi con occhi rassegnati? Direi di sì. Basti vedere che un'inchiesta di questo tipo, così massiccia, durata ben due anni e che ha portato in carcere circa 40 persone, con fascicoli di migliaia di pagine, non ha avuto l'adeguato riscontro che meritava sui giornali locali. Passata l'emozione immediata

o la ricerca pruriginosa dei nomi illustri, non ha più avuto adeguata considerazione. L'evento è stato ben presto dimenticato. Ma il nodo resta e ci strozza tutti!

Ma è sempre stato così?

Non sempre. Per altre indagini, più piccole e meno eclatanti, c'è stata – mi sembra – maggior attenzione e riflessione. Ed anche questo, forse, è un segno di quella rassegnazione di cui parlavamo poco fa. Un indice di sottovalutazione del fenomeno, che resta gravissimo e che provoca uno sfilacciamento terribile nell'intero tessuto sociale e culturale del Molise. Con danni irreparabili, nei diversi livelli che tocca e sporca.

Su quali livelli in specifico opera la droga con il suo potere distruttivo?

Agisce in particolare su tre livelli, intrecciati ma anche distinti: *la famiglia, il paese, la società tutta*. E mi spiego meglio, perché se li avremo ben analizzati, uno ad uno, senza mescolarli, potremo poi affrontare il fenomeno, con preciso realismo.

In primo luogo, la droga opera **all'interno della famiglia**. Nella casa, i familiari vengono posti dal giovane figlio sotto un pesante ricatto, con pressione crescente, perché il tossicodipendente fa di tutto per poter avere il denaro necessario per l'acquisto della dose. E' la prima fase.

Quella più insidiosa. E a tratti anche misteriosa. Spesso, infatti, le reazioni in famiglia, alla scoperta della tossicodipendenza del figlio, sono variegate. La mamma va subito in lacrime. Il padre, invece, cerca di giustificarlo, in certo modo. Quasi già un po' rassegnato. Ma questa duplice reazione non permette una adeguata consapevolezza, che è invece necessaria, specie nella fase iniziale, quando ancora è possibile attivare meccanismi di difesa più adeguati. E soprattutto, più diretti. Essere da subito consapevoli che è un dramma da non sottovalutare è allora il primo grande fattore di speranza. Che occorre fare appello ad altri, più esperti. Che bisogna parlare chiaro. Che insieme, forse, è più facile intervenire.

Ed il secondo livello, quello del paese? In che consiste e come affrontarlo?

Il giovane tossico a poco a poco sente che non potrà sempre ottenere in casa il denaro necessario. Ed allora, si mette a rubare, fuori! Ricatta in paese, diventando così un vero pericolo per i vicini, per i parenti, per gli stessi “amici”. Lo si sente come un peso, da cui ci si deve sgravare, al più presto. Viene giudicato, guardato come un nemico. Ma insieme, la gente lo teme, perché potrebbe facilmente crearti un danno personale diretto a chiunque. Lo si scansa. E' la fase in cui deve intervenire la scuola, la parrocchia, la politica. A questo



proposito, bisogna dire e dare un grande gesto di **ringraziamento a padre Lino**, con la sua comunità di ricupero *La valle, nel paese di Toro*. Ormai da oltre venticinque anni, lui opera con tenacia e con pochi mezzi. Ma agisce, soprattutto su questo secondo livello. Con buoni frutti, pur se tutti siamo consapevoli che il fenomeno droga sarà ben difficile sradicarlo del tutto, perché si innesta nella nostra società "malata", come spesso dice papa Francesco! E' il frutto amaro di una società che punta tutto sul profitto e sul soldo, come si vede anche dalla accettazione passiva del gioco d'azzardo!

Ed il terzo livello, la società? Come si pone? E cosa possiamo fare?

E' proprio quel livello sui cui ha operato l'inchiesta "piazza pulita!". Perché ormai in certi centri del Molise, specie a Bojano, la droga, fenomeno atavico, si è talmente espansa che ha attinto e toccato i luoghi cardine dell'economia, specie nel commercio. Ha fatto un salto di qualità. Proprio qui, allora, noi abbiamo operato. Non è stata una semplice operazione di polizia, come l'arresto di un ladruncolo. O la sanzione di una multa, fatta in fretta. Ma è stata una necessità. Perché ormai il fenomeno è andato oltre la stessa realtà della tossicodipendenza. **Si è arrivati all'estorsione e al riciclaggio**. Cioè, due livelli molto pericolosi. Alti! Fanno paura a tutti e minano l'intera economia di una regione. E' un virus che si diffonde facilmente. E la riflessione che abbiamo dovuto fare in tempi di epidemia ci ha insegnato, crediamo, molte cose sulla facile diffusione dell'epidemia! Questa è la vera novità dell'inchiesta da noi condotta, per ben due anni, con appostamenti e controlli incrociati. **E' in gioco l'intera nostra società**, che si vede minacciata sempre più anche per l'influsso, da

Mai da soli. Come di fronte al Covid-19! Da soli si soccombe. "Insieme, è più facile vincere!". Nessuno deve restare indietro! Perciò, i grandi fattori educativi sono da coinvolgere tutti: la famiglia, la scuola, la Chiesa...

"Il mondo della scuola può e deve fare di più, in questa riflessione sinergica. Si è fatto coinvolgere ancora poco. Ma soprattutto, penso che tanto di più debba fare la parrocchia, se ben unita e ben aggregata. Nella logica dell'insieme! Con gli oratori, come già si fa, ma con maggior impulso. Nella catechesi e nei gruppi, creando delle figure di giovani liberi, capaci di essere, tra gli altri giovani, dei testimoni di autentica vita alternativa"

noi purtroppo tragicamente "ingoiato", di elementi che vengono da altre regioni vicine, come Napoli e Foggia! Certo, in quelle terre la realtà è ben peggiore che da noi. Ma proprio per questo, è necessario ora reagire qui, in Molise, con saggezza e determinazione, affrontando il fenomeno in tutta la sua complessità e pericolosità. Sapendo però che è ancora in una fase su cui possiamo agire con tanta speranza! Non rassegnati....!

Lei ha ben descritto i tre livelli di danno: la casa, il paese, la società! Un virus crescente. Ed ha delineato l'obiettivo preciso di questa inchiesta "Piazza Pulita!". Potrebbe ora meglio indicarci il lavoro che deve assumere l'intera società civile, per affrontare il fenomeno?

Certo, volentieri! Perché penso che questo sia proprio l'oggetto della nostra interessante conversazione! Penso in primo luogo che sia necessario operare in sinergia. Mai da soli. Come di fronte al Covid-19! Da soli si soccombe. "Insieme, è più facile vincere!". Nessuno deve restare indietro! Perciò, i grandi fattori educativi sono da coinvolgere tutti: la famiglia, la scuola, la Chiesa, il mondo dell'informazione, la politica, sempre dentro un contesto dove anche l'economia può aiutare, se ben impostata, a favorire la soluzione dei problemi.

Ma la droga, va detto chiaramente, non è solo un fattore di criticità e povertà economica. Anche nel benessere cresce! E come!

Il mondo della scuola può e deve fare di più, in questa riflessione sinergica. Si è fatto coinvolgere ancora poco. Ma soprattutto, penso che tanto di più debba fare la **parrocchia**, se ben unita e ben aggregata. Nella logica dell'insieme! Con gli oratori, come già si fa, ma con maggior impulso. Nella catechesi e nei gruppi, creando delle figure di giovani liberi, capaci di essere, tra gli altri giovani, dei testimoni di autentica vita alternativa. Perché i giovani ascoltano facilmente altri giovani, puliti e coraggiosi, che non si sono fatti attrarre dal facile o dall'immediato. Ma sanno combattere. Sono alternativi. Soprattutto il parroco deve agire nella formazione e nel sostegno, già nelle famiglie. Coscientizzando con profezia. Subito dopo l'operazione, rilevava con acutezza don Rocco, parroco dell'Antica Cattedrale di Bojano: *E' stata una benedizione, questo intervento. Ci ha sollevati. Ma soprattutto, ha reso più consapevoli della gravità del fenomeno molti genitori, un po' già rassegnati. Ora con i figli arrestati, si rendono conto, ancor di più, del danno compiuto e del danno subito! Ora è più facile operare con loro, in futuro!*

Desidera aggiungere altre riflessioni? Vuole completare?

Concordo in pieno con don Rocco. E sono contento di come abbia colto bene gli obiettivi educativi e strategici del nostro intervento, come magistratura. Aggiungo un appello **all'Avvocatura**. Non possono restare alla finestra, per guardare e sentenziare. Non lo hanno forse mai fatto. Ma ora ancora di meno! Anzi, devono essere sentinelle di nuova presa di coscienza! Diffondere come hanno fatto sui social messaggi precisi di riscossa sociale e culturale. Ed anche la politica, anch'essa indirettamente coinvolta in questa inchiesta, dovrà e potrà operare per una reazione coraggiosa e nuova.

Non mi resta che ringraziare di vero cuore il nostro Procuratore della Repubblica, Nicola. E' nato, lui, proprio a Bojano. Per questo il tono del suo dire non è mai stato di giudizio, ma di compenetrazione, per una terra che sente sempre sua, anche se ora vive da tempo a Campobasso. Ma le radici danno sempre al nostro dire quel tono di coinvolgimento sapiente che lo rendono vero! Grazie!

SCOPERCHIATA NELL'AREA MATESINA UNA PENTOLA PERICOLOSA

Bojano epicentro di una vasta operazione antidroga di Carabinieri e Guardia di Finanza, disposta dalla procura della Repubblica di Campobasso, che ha scosso tutto il territorio regionale.

Coinvolti trentanove soggetti.

Ipotizzati anche i reati di estorsione e riciclaggio.

Michele D'Alessandro

Nel bel mezzo del mese dedicato alla Madonna, la madre di tutte le madri, con il profumo delle rose ad invadere ed inondare i nostri cuori, una brillante operazione tendente ad assicurare tranquillità alla popolazione, condotta in simbiosi dalle forze dell'ordine, Carabinieri e Guardia di Finanza, con il sostegno della Magistratura, ha scoperto una pentola che, a giudicare dagli esiti, aveva già assunto proporzioni immani nel nostro piccolo territorio regionale.

Forse, a torto, definita un'oasi di tranquillità, la nostra realtà, ha mostrato un volto veramente mostruoso e preoccupante dal punto di vista della tenuta sociale, specie per quanto riguarda la diffusione di un terribile strumento di morte qual è la droga,

in un'area abbastanza vasta.

La notizia di aver assicurato alle grinfie della giustizia ben trentanove soggetti, locali e non, coinvolti a vario titolo, in una azione delinquenziale, che ha avuto il suo epicentro nella cittadina di Bojano, ha scosso terribilmente tutta la comunità molisana, oltre a quella matesina, direttamente coinvolta.

Mai prima d'ora un intervento così massiccio e a largo raggio, era stato messo in campo per avversare un fenomeno, quello della droga, divenuto la punta dell'iceberg della preoccupazione delle autorità e, in maniera particolare, della Procura della Repubblica del capoluogo regionale, affidata alle sapienti mani, tra l'altro, di un bojanese di nascita, Nicola D'Angelo. Ebbene, proprio dagli ambienti di viale Elena, sede del Palazzo di Giustizia, è stato sferrato il pesante

attacco, per la verità partito già da qualche anno, per via di una escalation senza freni dell'inquietante aspetto. Le campagne antidroga fin qui operate, per arginare i tentativi vari messi in piedi dalla criminalità, spicciola ed organizzata, proveniente dalle vicine regioni, sicuramente più nutrite ed esperte nel campo, come la Campania e la Puglia in particolare, avevano comunque partorito soddisfacenti risultati in fatto di contrasto, ma questa volta la caccia è stata veramente grossa, anche e soprattutto per via del coinvolgimento di presunti personaggi di spicco, appartenenti a clan mafiosi.

La stessa etichetta, "Piazza Pulita", appiccicata alla lodevole attività, che ha preso avvio due anni fa, la dice lunga sulla qualità dell'intervento, che ha richiesto l'impiego di oltre duecentocinquanta esponenti della beneamata e delle fiamme gialle.

Il possente blitz ha fatto emergere un ampio giro di droga, nel cui vortice è finito anche un ex assessore del centro bifernino.

Ma evidentemente non era solo la vendita di stupefacente a tenere banco e ad interessare i coinvolti nell'inchiesta, visto e considerato che le ipotesi accusatorie parlano anche di estorsioni e riciclaggio. Fenomeni questi ultimi che solo sporadicamente hanno fatto la loro comparsa nel vocabolario della repressione dei reati nel nostro territorio, per fatti singoli, ma mai collegati a gruppi organici impegnati nella diffusione delle sostanze stupefacenti.

Ed è questo l'elemento che fa maggiormente stupore, per il quale occorre mantenere un livello di guardia veramente alto, per impedire che il Molise diventi un'area di facile conquista per clan disposti a tutto per



raggiungere il dio denaro, attraverso il quale esercitare poi un forte potere nei confronti del prossimo.

Droga e potere, ecco un binomio al quale rivolgere attenzioni e promuovere barricate in grado di respingere ogni tentativo di possibile infiltrazione, principalmente dall'esterno. E' un compito arduo, un'opera complessa, ai quali tutti devono dare il proprio contributo, non solo le Istituzioni, ma anche e soprattutto i cittadini, primi fruitori del benessere inteso come tranquillità della propria terra. Il cittadino deve essere coinvolto nella problematica di tutti i giorni, abitandolo a combattere le distorsioni all'interno e non autoemarginandosi. Globalmente l'indirizzo deve essere quello di fare una società a misura d'uomo: questo deve essere l'obiettivo di tutti.

“Piazza Pulita” ha suonato un campanello d'allarme molto intenso, da non sottovalutare assolutamente se si vuole conservare una verginità ambientale da fenomeni di malcostume criminosi, che non hanno mai attecchito in passato, grazie innanzitutto ad una popolazione fortemente radicata ad autentici valori di vita cristiana. Sappiamo bene che nell'attuale società di oggi, una società fortemente tecnologicizzata e globalizzata, i valori sono considerati ormai solo degli “optional”, ma bisogna tenere alta l'asticella della correttezza comportamentale, per non farsi sopraffare dai tempi, che non sempre mutano in meglio.

In primis occorre tenere al riparo i giovani, colonna portante del futuro, attraverso una politica sana che garantisca loro principalmente un lavoro stabile, che possa distoglierli e tenerli lontani dalle trappole tese da persone senza scrupoli, non curanti di alcun rispetto per l'essere umano. E questo compito spetta alla politica, quella vera, fatta di altruismo e di prossimità, e non da quella che si presta alla disumanizzazione, addirittura partecipando in prima persona alle scorribande malavitose.

La classe politica è deputata, per sua natura, a proporre le linee portanti del modello di società che si intende realizzare.

L'appassionato contributo che essa deve fornire deve viaggiare con l'onesto proposito di dare un forte, fattivo aiuto a combattere il fenomeno droga, uno dei più grandi problemi sociali dei nostri tempi. Solo così si potrà osservare con più serenità l'orizzonte futuro e non assistere più ad episodi da “Piazza Pulita”.

LA CHIESA LOCALE



LAUDATO SÌ, Bojano “imbocca” la strada giusta!

Che bello! Oltre agli efficaci educatori, forse sarà stato il tempo dedicato alla buona riflessione, durante il periodo della pandemia, ad evidenziare con più slancio del solito, lo spirito dei bojanesi abitati da una nascosta tenacia! Una Città che si è slanciata in avanti soprattutto dopo diversi episodi di carattere malavitoso, che non ha risparmiato nemmeno l'area matesina per infiltrazioni di soggetti poco affidabili provenienti da altre terre geografiche dando così manforte alla piaga della tossicodipendenza, presente come in ogni paese e città!

Ma tutto questo non ha condizionato il vero bojanese verace capace di coniugare bontà e fermezza, riflessione e operosità! Un nuovo protagonismo benefico ha acceso i riflettori su un cammino unitario per dare voce a una superba bellezza delle aree verdi della città. Ma ecco sulla scena la comparsa delle diverse Associazioni del capoluogo matesino che imboccano la strada giusta, individuando con intelligenza e saggezza un cammino d'insieme, per lo sviluppo del bene comune. Il loro impegno discreto ma efficace li ha visti orientati a un dialogo nuovo con le aree verdi della Città. L'attenzione nuova al decoro della geografia di Bojano ha innescato un bel “rumore” positivo nei vicoli e negli spazi cittadini, creando nuovi stimoli di fraternità! L'alleanza delle associazioni diventa piano piano una lezione disarmante capace di educare sulle strade del volontariato le nuove generazioni, desiderose di valori positivi e impegno creativo e degli esempi di adulti impegnati per il bello e il buono. E' proprio vero che la Bellezza è salvezza ed ha la capacità di sottrarre dai pensieri negativi e di abbattere le piccole violenze e i tanti disagi che aprono le piste a fenomeni depressivi. Promuovere allora ad ogni livello e in ogni campo della vita sociale una cultura dell'unità con particolare attenzione al mondo giovanile gratifica sicuramente lo sviluppo della persona umana verso uno spirito di fraternità! Sono gli stessi partecipanti delle diverse associazioni a testimoniare l'originale passione per lavorare insieme e apportare il proprio contributo sul conto della Bellezza, per condividere le proprie idee senza prevaricare sugli altri e rendere così efficaci gli stimoli di tutti. Pertanto senza saperlo rimane sorprendente come un lavoro puntuale e fedele, sorretto dall'alleanza associativa, favorisce nelle arterie culturali di tutti, una nuova cultura verso una ecologia umana integrata, tanto desiderata da Papa Francesco in quanto “sussiste in un'intima relazione tra le cose del mondo poiché la natura è sempre in rapporto a Dio e all'uomo... (LS 116). E se da una parte nella Città di Bojano ricca di fede, di storia e di cultura passano le nuvole di povertà e disagi nei sentieri familiari e sociali, dall'altra fioriscono nuovi sentimenti per un cielo che resta sempre luminoso e dal quale possiamo insieme imparare la via dell'unità, la sola capace di arginare drammi oscuri e cammini difettosi!

Don Rocco Di Filippo

IL MOLISE TRA CRISI DELLE CITTÀ E NUOVE OPPORTUNITÀ

Dott. Fabrizio d'Ippolito

Questa pandemia ha intensificato le luci sopra le città, ormai da tempo sotto i riflettori per i tanti problemi che vivono e in questi mesi bersaglio privilegiato del virus. È sempre più evidente l'ambivalenza che le accompagna: da un lato la corsa a vivere nelle città, dall'altro le tante difficoltà che devono affrontare: disoccupazione, povertà, solitudine, inquinamento, mobilità, criminalità. Il World Urbanization Prospects delle Nazioni Unite prevede che nel 2050 quasi il settanta per cento della popolazione mondiale vivrà in aree densamente abitate; non a caso le più colpite dal Coronavirus.

Ma in casa nostra che aria tira? Forse è giunto il momento di capire da che parte stare e che modello di sviluppo vogliamo dare al Molise con le sue poche piccole città e i tanti piccoli e meravigliosi borghi, se non vogliamo accogliere solo i vizi delle città tenendo chiuse le porte alle sue virtù, come il lavoro, lo sviluppo, la produzione, i servizi. Gli ultimi dati Istat continuano a raccontare una regione dalla quale troppi giovani sono costretti ad emigrare a causa del lavoro che non c'è: al 1 gennaio 2019 i molisani erano 308.493, 12 mesi dopo 305.617: 2.876 in meno. Ma il trend continua ad essere in netto peggioramento ed ora ci si è messo anche il COVID-19 ad aver ulteriormente peggiorato la situazione. Altro fenomeno saltato alle cronache negli ultimi mesi ha messo in evidenza nuove preoccupazioni: il mercato della droga. Se la circolazione degli stupefacenti aumenta vuol dire che cresce la domanda e il consumo. Forse rappresenta il rifugio e l'evasione di tanti ragazzi, mamme e padri di famiglia che non trovano più risposte nei modelli economici, politici e sociali in cui abitano? Questa pandemia non solo ci ha fatto capire maggiormente quanto è forte il problema del lavoro in regione, ma ha anticipato anche i nuovi modelli economici e del lavoro che già circolavano da un po' nella società: gli esempi più evidenti sono lo **smart working**, una modalità di **lavoro** che sarà sempre più presente nel nostro



quotidiano, e la digitalizzazione di settori come la GDO, l'e-commerce, la logistica e il delivery.

Questi scenari possono spaventare economie di prossimità come la nostra, ma ad analizzarli meglio emergono anche altrettante tendenze che possono invece favorirla se siamo capaci di coglierle.

Infatti, un cambiamento importante riguarderà la ridefinizione dei luoghi di **lavoro** per garantire la distanza di sicurezza ed evitare assembramenti. Un dato molto interessante che abbiamo potuto rilevare nella fase uno è rappresentato da un'inversione di rotta rispetto al passato per quanto riguarda i piccoli negozi di quartiere, di cui la nostra Regione è piena. Oggi, infatti, si stanno riscoprendo i negozi al dettaglio e di quartiere, attività che stanno prendendo sempre più piede e che probabilmente continueranno a farlo anche in futuro, sia per lo stato di timore in cui ancora vivono le persone, sia perché rappresentano una soluzione più facile e comoda, lontano dalle code dei supermercati e dei centri commerciali e in sintonia con la necessità di sentirsi più tranquilli, di evitare assembramento e di spostarsi il meno possibile.

Altra grande opportunità è rappresentata ancora una volta dal turismo, asso nella manica della nostra regione, ma che non si è mai capito perché non sia mai stato messo a sistema. Seppur rappresenta uno dei settori più penalizzati dall'emergenza coronavirus, tutte le misure di tutela della

salute pubblica ridisegnano una nuova geografia delle destinazioni turistiche, favorendo un turismo di prossimità fatto di borghi, di tranquillità, di natura incontaminata, di sentieri, di tratturi, di laghi, di spiagge ampie e di mare pulito. Insomma tutte caratteristiche di cui il Molise è pieno. Insomma questa crisi ha fatto emergere potentemente tante criticità, ma ha anche messo in luce vecchie e nuove opportunità. Per poterle coglierle ed accoglierle servono reti, sistemi, cooperazione, visione, piani di sviluppo generativi e soprattutto è necessaria la responsabilità di tutti: ogni organizzazione intermedia, ogni corpo della società, ogni singolo cittadino e soprattutto le pubbliche istituzioni dovranno attivarsi per accompagnare le persone, i territori e le organizzazioni nelle nuove transizioni; chi viene lasciato solo di fronte ai mutamenti rischia di rimanere escluso dalla società. Per questo bisogna camminare insieme, come vere comunità, dove ognuno deve assumersi le sue responsabilità e sostenere il fratello che rischia di non tenere il passo. Le alternative sono tutte quelle che distruggono lo sviluppo e il compimento dell'uomo con impatti sempre più negativi per le intere comunità: droga, criminalità, usura, abbandono, solitudine, disoccupazione. Tutti fenomeni inversamente proporzionali alla forza, coesione e stabilità delle istituzioni, ma anche delle comunità. Perché alla fine nessuno si salva da solo.

PAPA FRANCESCO, L'INQUILINO DELLA PORTA ACCANTO

Michele D'Alessandro

C'eravamo abituati, era diventato un parente, un familiare, che ogni mattina ci veniva a trovare, entrando con discrezione nelle nostre case, anche leggermente affannato, il più delle volte, portandoci però sempre doni preziosi e prelibatezze esclusive. Ce lo siamo gustati per quasi due mesi, ininterrottamente, grazie a mamma Rai, che spesso ci fa storcere il muso, ma che nei momenti salienti non delude. Come quelli che ci ha fatti vivere nella preziosa compagnia di Papa Francesco.

Stiamo parlando proprio del successore di Pietro, al secolo Jorge Mario Bergoglio, il Pontefice venuto "dalla fine del mondo", che mai come in questo periodo abbiamo sentito a noi vicino, come l'inquilino della porta accanto, che abbiamo accolto con profonda riverenza e devota filialità.

Puntuale come un orologio svizzero, la tivvù di Stato ci ha proiettato sui nostri schermi, con noi comodamente seduti, vestiti o ancora in pigiama e pantofole, con il sole, con la pioggia o con le nuvole, la dolce sagoma di Francesco dalla cappella di Santa Marta, abitata, per la circostanza, solo da pochissimi religiosi e religiose.

Un privilegio che ci è stato riservato dal 25 marzo al 18 maggio, grazie ad un virus che ha bloccato il mondo intero, tenendo reclusi nelle proprie abitazioni tutti gli abitanti.

Ebbene, alla furia della pandemia, non è stata sottratta la Chiesa universale, che ha dovuto adeguarsi di conseguenza, sospendendo tutte le funzioni pubbliche, limitandosi alle celebrazioni "intime", private, anche nel senso letterale, dei fedeli, utilizzando ogni mezzo tecnologico, compresa la piattaforma social, per abbracciare una platea il più ampio possibile.

Gli enciclicati hanno sentenziato che non era il caso di fare assembramenti, ovviamente neanche nei luoghi di culto, cimiteri compresi. E proprio i cimiteri, tra i tanti aspetti negativi della situazione, ci hanno causato forti emozioni, legate alla difficoltà di non poter dare un "normale" saluto di commiato ai nostri cari che hanno pagato con la vita un prezzo salatissimo al terribile

male che ha afflitto l'umanità. Neppure una carezza, neppure il funerale, solo la tumultuazione, per un addio impreveduto ed imprevedibile per decine e decine di migliaia di persone, per limitarci solo al nostro Paese.

E meno male che ci ha pensato il Pontefice, con le sue paternali omelie quotidiane, a farci comprendere il particolare momento, a farci riflettere sul vero significato della vita, a farci comprendere come il distacco sia un passaggio doloroso, come doloroso è stato il sacrificio di Gesù sulla Croce, alla presenza della madre.

Un autentico regalo di Dio la presenza del vicario di Cristo nei nostri domicili, ogni giorno. Un regalo che avremmo

Con pieno discernimento, attraverso la televisione, si è intrufolato nei nostri focolari domestici, tutte le mattine, per circa due mesi, dispensandoci pillole di profonda spiritualità in tempo di pandemia da Coronavirus. Un prezioso dono divino



continuato a gradire se ci fosse stata data la opportunità di proseguire ad accoglierlo. Non è stato possibile, nonostante la Rai abbia confezionato autentici record di ascolti da parte di una utenza assetata di parole di intensa spiritualità, in una fascia oraria non certo di facile frequentazione.

Ma il pianeta, sia pure lentamente e con non pochi ostacoli, è tornato ad incamminarsi lungo il viatico del pre Covid 19, ed anche le autorità ecclesiastiche, con le dovute cautele e con rigide linee di indirizzo sempre per evitare l'affollamento, hanno dato l'ok alla ripresa delle celebrazioni.

Papa Francesco ci ha quindi salutati, celebrando l'ultima volta il 18 maggio, giorno del centesimo anniversario della nascita di Giovanni Paolo II, suo pre-

decessore, che ha proclamato Santo, nel 2014. Ci siamo deliziati e, per dirla con Sant'Agostino, non lagniamoci per averlo televisivamente perso per la messa mattutina, ma eleviamo suppliche di lode al Signore per averlo avuto illustre celebrante per tanto tempo, ospite nelle nostre abitazioni. Ci mancherà, sicuramente.

Ci sta già mancando con quel suo incedere dondolante e con tutte quelle "personalizzate" preghiere che ci affidava ogni mattina, specie per gli operatori e tutto il personale impegnato nel fronteggiare una piaga che ha provocato tante vittime e sofferenza. Lo ringraziamo di cuore e saremo noi ora a pregare per lui, per la sua salute, per la sua illuminata guida a capo della Chiesa.

Un anno fa saliva al cielo inaridendo il mondo culturale molisano. Preziosi i suoi studi su Cuoco, De Sanctis, Galanti, Pepe e sulla letteratura dialettale della nostra regione

LUIGI BISCARDI, BRILLANTE UOMO DI SCUOLA E ARGUTO RICERCATORE STORICO-LETTERARIO

Michele D'Alessandro

Luigi Biscardi, studioso, storico, ricercatore, politico, uomo poliedrico, uno dei più qualificati e brillanti esponenti della cultura e della istruzione molisana, il due giugno di un anno fa, saliva al cielo all'età di 91 anni, lasciando un solco profondo di rimpianti in quanti hanno avuto modo di conoscerlo e apprezzarlo.

Fratello maggiore di Aldo, famosissimo giornalista, ideatore della fortunata trasmissione televisiva calcistica "Il Processo del lunedì", andata in onda per un lungo periodo sulla terza rete nazionale, sindaco di Larino, suo paese natale, consigliere comunale di Campobasso, consigliere provinciale del Molise, consigliere regionale del Molise, senatore della Repubblica per ben tre legislature, ha cavalcato con competenza e preparazione la politica a tutti i livelli istituzionali. In veste di senatore ha

ricoperto anche la carica di vicepresidente della commissione istruzione e cultura contribuendo a far approvare la legge a tutela delle piccole scuole, particolarmente presenti in quei Comuni con popolazione demografica scarsa, in cui, ovviamente, rientravano anche quelli della nostra realtà regionale e di cui ne aveva piena cognizione e conoscenza.

Dirigente superiore del ministero della pubblica istruzione è stato un profondo estimatore di Vincenzo Cuoco, illustre scrittore, giurista, storico ed economista italiano, tra i più brillanti, di Civitacampomariano, promuovendone l'opera di maggior rilievo "Saggio storico sulla rivoluzione napoletana del 1799".

Ha fatto della coerenza il suo vessillo dell'impegno politico. Roba da far rabbrivire i tanti voltabandiera di oggi che vedono la sponda opposta solo come approdo per soddisfare le proprie aspettative, ad ogni costo, incuranti dei cadaveri sui quali si

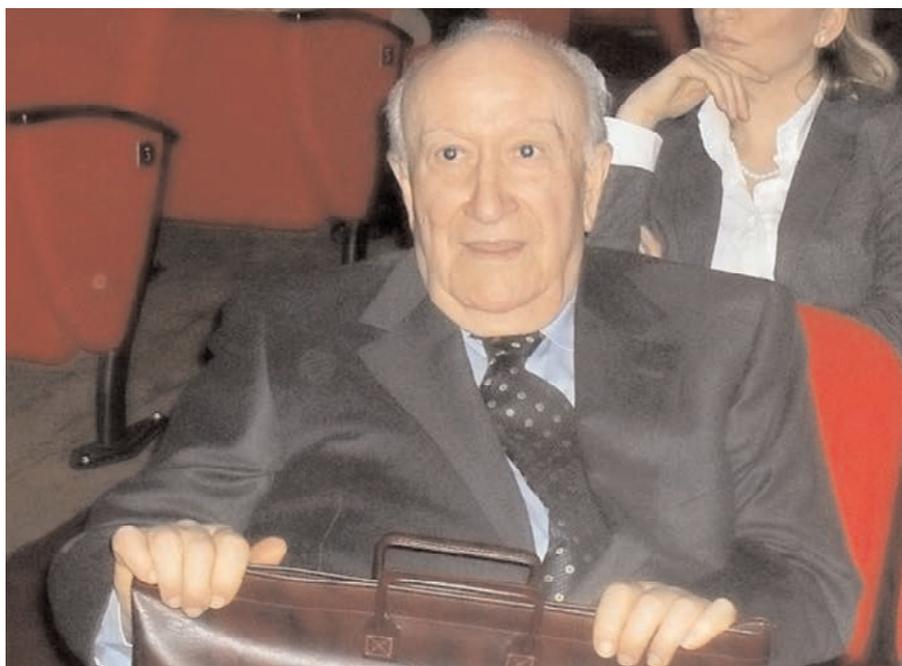
*Divoratore di libri.
"Rubare un libro,
sosteneva, non è furto.
Non esiste il furto
di cultura"
Ha immagazzinato
una conoscenza
fuori dal comune*

passa sopra. Luigi Biscardi, come detto, politico, preside, uomo di cultura, persona degna di ogni rispetto, spentosi all'età di 91 anni, che avrebbe compiuto il successivo giorno tredici dello scorso mese di settembre, lascia una eredità ricca di genuini valori, che dovrebbero rappresentare il punto di riferimento per tutti.

Coerente, sempre dalla stessa parte politica, una parte che l'ha tenuto relegato ad un ruolo non di comando dal punto di vista delle decisioni, ma sicuramente brillante suggeritore in direzione di obiettivi utili e interessanti per la collettività, collettività alla quale è stato chiamato a fornire il proprio contributo da diverse angolazioni, ad ogni gradino istituzionale. A livello locale, e non solo, ha incarnato i panni del personaggio di spicco, di quelli che non passano inosservati, distinguendosi dal resto della truppa.

Il tutto derivantegli da una preparazione e un'istruzione acquisite in anni e anni di studi e di ricerche.

Divoratore di libri (rubare un libro – sosteneva – non è furto. Non esiste il furto di cultura), ha immagazzinato una conoscenza fuori dal comune. Per tale motivo, in ogni angolo della regione e della penisola, ovunque ci fosse un tema culturale da sviluppare sulla vita, sulle opere, sulle gesta di chicchessia, contemporaneo o non, la sua figura è stata sempre tenuta





nella massima considerazione. Il più delle volte è apparso, non per colpa sua, decisamente troppo presenzialista, non avendo la forza di dire di no alle ripetute sollecitazioni. Era un piacere ascoltarlo nelle sue dissertazioni, sempre puntuali, attinenti, tanto forti erano la sua capacità e competenza e il suo spiccato senso oratorio e forbito linguaggio. Di tutto rilievo, in particolare, i suoi interventi e le sue relazioni su Vincenzo Cuoco, di cui è stato un illustre studioso, oltre che una profonda cassa di risonanza per il celebrato correghionale, originario di Civitacampomariano, parente di Gabriele Pepe.

Politico di razza, socialista di ferro, intellettuale, educatore e preside d'altri tempi ha forgiato, sotto la sua direzione al classico "M. Pagano" del capoluogo regionale, generazioni di liceali, formati con la sufficiente rigidità che si deve riservare agli studenti per farli maturare e con l'insegnamento intransigente per renderli ricchi di sapere.

Sono stati in tanti a rendergli omaggio in occasione delle esequie, presiedute dal francescano Luigi Chiarolanza, parroco della parrocchia "Sacro Cuore" di Campobasso, che ha definito Biscardi "persona operosa", prima che la salma raggiungesse il suo paese natio, Larino, a testimonianza di un passaggio terreno che ha messo in vetrina le sue notevoli qualità.

E proprio da Larino, che gli ha dato i natali nel 1928, è iniziata la sua ascesa

“Coerente, sempre dalla stessa parte politica, una parte che l'ha tenuto relegato ad un ruolo non di comando dal punto di vista delle decisioni, ma sicuramente brillante suggeritore in direzione di obiettivi utili e interessanti per la collettività, collettività alla quale è stato chiamato a fornire il proprio contributo da diverse angolazioni, ad ogni gradino istituzionale”

professionale di educatore e di politico che l'ha portato a raggiungere le più belle soddisfazioni in entrambi i settori. In quello della scuola, che l'ha visto insegnante prima, e preside nel capoluogo regionale molisano poi, per oltre un quarto di secolo, e sovrintendente dell'ufficio scolastico regionale delle Marche, ad Ancona, dopo essere stato nominato dirigente superiore del Ministero della Pubblica Istruzione, per oltre un lustro, e in quello della politica, ove ha rivestito i ruoli già indicati innanzi, di ogni li-

vello istituzionale.

Personalità poliedrica, così come magnificamente descritta da Norberto Lombardi, ex allievo e figura di rilievo della sinistra regionale, ha fatto coabitare, quindi, l'impegno di uomo di scuola con una energica attività politico-amministrativa e, in primo luogo, una intensa, seria, dedizione alla ricerca storica e letteraria, sulla letteratura italiana e su quella dialettale molisana.

Autore di moltissime pubblicazioni, di saggi su tanti personaggi molisani e, in maniera particolare, come detto, su Vincenzo Cuoco. Per il quale il "nostro" si spese moltissimo, specie in occasione di un convegno internazionale che si svolse a Campobasso dal 20 al 22 gennaio 2000 nell'ambito delle celebrazioni del bicentenario del 1799 dal titolo "Vincenzo Cuoco nella cultura di due secoli", nel corso del quale si documentò il percorso di studi e ricerche mirati a ricostruire il rilievo e l'incidenza dell'opera dello scrittore molisano Cuoco nella vicenda intellettuale d'Italia nell'Ottocento e nel Novecento.

Con Luigi Biscardi, a distanza di due anni dalla morte del fratello Aldo, notissimo giornalista sportivo della Rai, se n'è andata una persona per bene, uno studioso che ha dato tanto al Molise e che sta facendo avvertire pesantemente la sua assenza dal punto di vista culturale. Cultura regionale, che, con la sua ascesa al cielo, si è letteralmente immiserita.

LUISA ALBA, LA SUORA DEL SORRISO

Missionaria del nord nel nostro Molise insieme alle sue consorelle

Rosalba Iacobucci

Chi è stata Suor Luisa Alba in mezzo a noi per ben quindici anni? Apparteneva all'Istituto delle Suore Maestre di Santa Dorotea nato per sostenere una preesistente associazione laicale: l'Opera di Santa Dorotea. L'uno e l'altra "creature apostoliche" del Beato don Luca Passi figlio e padre della Chiesa Bergamasca. Egli volle indicare Santa Dorotea come patrona perché modello di amore a Dio e ai fratelli: un amore audace, capace di usare l'impossibile e come protettrice scelse la Vergine Addolorata. In tutte le case dorotee si trova in bella vista una sua piccola scultura.

Suor Luisa Alba nel lontano agosto di quaranta anni fa approdò nella terra dell'Addolorata: coincidenza non certo causale per noi molisani. Stipata con tre sue consorelle nella loro utilitaria arrivarono a Bojano e si sistemarono nell'episcopio con l'aiuto dell'amministratore apostolico della Diocesi all'epoca don Antonio Nuzzi. Il vescovo Ezio D'Antonio che precedette questa fase, dopo aver ascoltato in un'assise nazionale la Superiore Generale delle Dorotee, colpito dal loro carisma, le richiese nel Molise. Per l'accoglienza gli onori di casa furono affidati al seminarista Angelo Spina. Nella lunga e feconda storia delle dorotee tra di noi, don Nuzzi e successivamente don Angelo da primi sostenitori hanno sempre continuato ad incrementare il loro apostolato nel Molise.

La piccola truppa delle suore del nord, provenivano da Padova e Brescia (la storica suor Luigina, suor Annapaola e suor Annalisa), sciamaando per sette paesi della forania di Bojano, trasformò profondamente la vita pastorale delle parrocchie.

Da maestre a tutto tondo, senza progetti e programmi speciali, riuscirono a coinvolgere in maniera spontanea e accattivante, la cooperazione dei sacerdoti, dei laici e delle famiglie per l'educazione e la catechesi dei ragazzi. *Autentiche pioniere di sinodalità molisana inedita.*

Suor Luisa Alba nel vigore della sua età, poco più che quarantenne, si mise a sfrecciare con la sua macchina



La testimonianza

Il segreto di Suor Luisa? Nel sorriso affascinante e nel cuore traboccante di amore

Così don Peppino Cardegna ricorda la sua insegnante della scuola superiore di Bojano Suor Luisa Pedralli: *una persona dal carattere deciso, forte, coraggioso e intraprendente che ha saputo intravedere (leggere dentro e oltre) e accompagnarci nella mia vocazione salesiana e sacerdotale.*

Ella era maestra nel suscitare la domanda, la richiesta di Gesù nutrendoci della sua amicizia. Era capace di coniugare insieme ascolto e intraprendenza, studio e azione pastorale, contemplazione e sollecitudine, preghiera comunitaria e visita alle famiglie, in particolare ai poveri.

Col volto luminoso, sempre sorridente e voce ferma sapeva incoraggiare e ottenere il meglio da ogni allievo come da ogni persona che incontrava. Apostola d'amore tra i ragazzi e i giovani quando in stile oratoriano anch'io partecipavo all'Estate Ragazzi a Bojano e a S. Maria del Molise.

Chi ama non muore mai e dice a ogni figlio: "Tu farai meglio di me! Non farai i miei sogni, i miei progetti, i miei voli ma in ognuno di essi ci sarà sempre il mio insegnamento".

Ora il suo luminoso sorriso si fa celeste carezza insieme alla Vergine Maria e ancor più pienezza d'Amore nell'abbraccio di Dio. Grazie e sorridi sempre aprendo il cammino!

Alla gratitudine e alla preghiera di don Peppino per la nostra Suor Luisa Alba, uniamo la riconoscenza corale di tutta la chiesa di Campobasso - Bojano affinché dal cielo ci aiuti a continuare il cammino per l'avanzamento del regno di Dio.

Soprattutto oggi in momento storico così cruciale ...non solo per il corona virus e le sue conseguenze.



“Procedeva sempre con la marcia dorotea doc: le varie chiese parrocchiali saranno la sua unica cappella, le numerose vie e viuzze, piazze e piazzette, le case delle famiglie bisognose e le aule scolastiche, persino il bar con le catechiste diventeranno il suo grande chiostro”

fra i paesi di Colle d'Anchise, Spinete, Macchiagodena e dovunque, senza essere richiesta “fiutava” la necessità della sua presenza.

Procedeva sempre con la marcia dorotea doc: le varie chiese parrocchiali saranno la sua unica cappella, le numerose vie e viuzze, piazze e piazzette, le case delle famiglie bisognose e le aule scolastiche (insegnerà religione) ... persino il bar con le catechiste diventeranno il suo grande chiostro. Era lo stile tutto bergamasco del suo fondatore, nonché il suo nata e cresciuta nella provincia di Bergamo, di intendere e vivere la fede cristiana

nella pienezza del suo essere: personale e sociale, terreno ed ultraterreno. Il carisma particolare del suo ordine si racchiude nell'invito di Gesù: *Va e correggi tuo fratello* (Mt 18,15): mettiti al suo fianco, cammina insieme a lui, con lui reggi e sostieni i bisogni e la fatica della sua vita. La via sicura per uscire in questa impresa fraterna è il motto: *Ardere per Accendere*. Ardere dell'amore di Dio per accenderlo nel cuore delle sorelle e dei fratelli che si incontrano sul proprio cammino in profonda comunione con Lui e fra di loro.

Quanto fuoco di amore divino suor Luisa Alba e le sue numerose consorelle (più di dieci si sono alternate fra noi nel corso di trent'otto anni di permanenza) non hanno acceso nelle nostre parrocchie, nelle nostre famiglie e nei cuori di tanti bambini ragazzi e giovani! Quanto la nostra chiesa deve essere ancora debitrice verso di loro per l'Eredità che ci hanno lasciato! Essa merita un prossimo articolo per far conoscere, e...perché no lievitare, l'azione apostolica dell'Opera di Santa Dorotea nella nostra diocesi di noi cooperatrici, siamo tante, figlie spirituali delle nostre suore ancora in cammino con loro, anche a distanza.

Suor Luisa Alba, amava molto il Molise: era diventato il suo Molise. Apprezzava e gustava, lei che proveni-

“Col volto luminoso, sempre sorridente e voce ferma sapeva incoraggiare e ottenere il meglio da ogni allievo come da ogni persona che incontrava”

va da ambienti cittadini, soprattutto lo spirito accogliente e semplice della gente, adorava i suoi ambienti piccoli e belli fatti apposta per incontrarsi, stringere amicizie e rinsaldare rapporti cristiani. Purtroppo suor Luisa Alba “così contagiosa” nel suo operato pastorale, in piena pandemia, all'età di 85 anni è stata contagiata dal corona virus. Più forte di lei, in uno ospedale di Piacenza l'ha trasferita alla Casa del Padre insieme ad altre otto consorelle. Noi tutti che abbiamo corrisposto al suo amore, l'abbiamo stimata (ha ricevuto anche un riconoscimento civile da parte del comune di Colle d'Anchise) e con lei cooperato, commossi e addolorati per il triste contesto nel quale è venuta meno, vogliamo onorarla, su questo giornale della nostra chiesa da lei tanto amata e per la quale appassionatamente si è prodigata. La testimonianza toccante di un suo ex studente vale per tutte.

QUANTE MERAVIGLIE COMPIE IL SIGNORE!



Lucia Petrone

Ebbene sì... compie meraviglie in ogni dove e, quelle più belle, le compie proprio lì dove sembra non poterci essere altro che buio e vuoto. Proprio questa, in effetti, è stata la prima sensazione che ho provato quando ci hanno chiamate per comunicarci l'esito dei tamponi.

A casa avevano tutte contratto il virus, tutte tranne me! Un tonfo al cuore, poi buio. C'era da incassare un altro colpo, l'ennesimo.

Non potevo stare più con loro, dovevo evitarle il più possibile. "E ora?!

Come facciamo?". Avevamo poca scelta in realtà. Potevamo soltanto stabilire quali parti di casa erano assegnate a me, quali a loro e isolarci per ridurre la carica virale.

Iniziava proprio così un capolavoro bellissimo che il Signore ha compiuto nella mia famiglia in questo periodo di quarantena. Arriva la prima sera e, come mai accaduto prima, ero a tavola sola mentre ascoltavo le due persone che erano dentro di me. Da un lato mi dicevo: "Ma dai, dovresti essere felice... sei l'unica che non ha contratto il virus. Sei quella che rischia meno!" e dall'altro: "Forse era meglio se lo contraevi anche tu, potevi stare con loro e sostenerle in questa nuova battaglia.". Ero sola!

O forse questo è quello che ho avver-

tito in un primo momento.

Nel giro di qualche giorno i sintomi di mamma iniziano ad essere più importanti, la febbre sale e la saturazione è sempre più ballerina. Arriva la paura... "Quindi non è una semplice influenza?!" mi dicevo mentre provavo a cercare qualche risposta confortante su internet. Ma nulla, era ancora tutto troppo nuovo per avere certezze.

I giorni passavano lentamente, ma non troppo da farci avere una prima certezza, mamma era troppo a rischio e non potevamo più gestirla a casa... dovevamo ricoverarla. Da quel momento iniziava ad essere davvero dura. Eravamo a casa sole, nessuno poteva vivere con noi questa situazione. Dovevamo farci forza, ad almeno un metro di distanza, e andare avanti.

Mamma era andata via da poco. Ero rimasta dietro la finestra per vederla salire in ambulanza e per mandarle un bacio. Mi sembrava davvero tutto perso. Saperla sola in ospedale, senza poterle stare accanto... un incubo. Vedevo la mia vita come un vaso di terracotta pieno di crepe. Non riuscivo a vedere altro che buio intorno a me. Decidemmo allora, con le mie sorelle, di iniziare a recitare una novena per la nostra guarigione e di lì a poco, proprio tra quelle crepe, riuscimmo a scorgere il volto di Gesù.

Ora emanavamo tutte una luce bellissima. Affidavamo ogni giornata al

Signore, chiedevamo a lui di guidare tutta la nostra situazione e di farci capire qual era il modo migliore per affrontarla, soprattutto nei momenti in cui ci sentivamo completamente perse. E così, giorno dopo giorno, iniziammo a vedere le infinite meraviglie che stava compiendo. Iniziammo a vedere questo virus con occhi diversi, a prenderlo con un po' più di serenità. Perché dovevamo temere?! Il Signore era con noi, ci stava guidando e, proprio da quelle crepe, ci tendeva la mano. Capimmo che non eravamo poi così sole, ma che con noi avevamo il padre più amorevole di sempre. Ci coccolava, ci rassicurava... non ci ha lasciate neanche per un attimo.

Recitammo il nono giorno di novena poco prima di sapere che mamma il giorno successivo (il venerdì Santo) sarebbe tornata da noi. Ora era ancora più chiaro, il Signore ci stava portando per mano. Forse il virus iniziava ad essere carino. Così piccolo, quasi insignificante, ci aveva mostrato la potenza della mano di Dio e la sua importanza nella nostra vita.

Non credo che dimenticherò mai questo periodo della mia vita e ringrazio il Signore per tutto quello che ha fatto per me e per la mia famiglia. Ringrazio inoltre tutti coloro che ci sono stati accanto e che, con tutto il loro amore e la loro professionalità, hanno permesso la nostra guarigione.

LE MIE EMOZIONI IN CARCERE

La parola emozione indica il modo in cui sentiamo quando ci accade qualcosa.

Le emozioni non sono né giuste né sbagliate, sono semplicemente qualcosa che sentiamo dentro.

Sono molte le emozioni che possiamo provare e queste cambiano continuamente durante una giornata; a volte ci capita di vivere due o più emozioni nello stesso momento.

Le emozioni si vivono anche in carcere, poiché la gioia, la paura, la rabbia o la tristezza non hanno un luogo definito, ma fanno parte di noi, di quello che siamo, e ci accompagnano per tutta la vita. Ciò che è diverso in carcere, riguarda il modo in cui le emozioni vengono sentite o vissute; anche in carcere bisogna imparare a riconoscerle e gestirle. Provare emozioni e dividerle non è un segnale di debolezza, diversamente da come potresti pensare, ma è un modo per viverle appieno.

Beh, se parli di carcere il primo pensiero che ti viene è certo qualcosa di negativo. Si prova paura, tristezza, sconforto, rabbia per mille ragioni. Soprattutto nelle fasi iniziali della detenzione potresti essere più sensibile alle cose che accadono, potresti percepire una chiusura emotiva e sentire che le emozioni positive sono rare e durano poco, mentre quelle negative vengono amplificate e si presentano spesso. A volte puoi avere la sensa-

“Le emozioni si vivono anche in carcere, poiché la gioia, la paura, la rabbia o la tristezza non hanno un luogo definito, ma fanno parte di noi, di quello che siamo, e ci accompagnano per tutta la vita. Ciò che è diverso in carcere, riguarda il modo in cui le emozioni vengono sentite o vissute; anche in carcere bisogna imparare a riconoscerle e gestirle”

zione che le emozioni siano state “chiuse” con te, ti sembra di viverle a metà poiché il contesto ti spinge a trattenerle, ma nonostante questo, anche dentro il carcere, le emozioni sono vive e possono regalare sensazioni positive.

La rabbia è un'emozione molto presente, anche se spesso si fa persino fatica a parlarne perchè pensiamo sia distruttiva.

È vero che la rabbia a volte può essere incontrollabile, ti può far diventare

aggressivo, ti fa esplodere!

Se ci pensi bene però è un'energia molto potente, che ti serve per far fronte alle difficoltà che incontrerai. Quando ti senti arrabbiato parlane, trova le persone con le quali condividere questa emozione e il momento adatto per farlo.

Anche in carcere puoi riuscire a trovare questi momenti.

Ora ti racconto un po' di emozioni... Ho provato a pensare quale fosse l'emozione positiva che mi ha segnato dentro.

Ho pensato alla gioia provata nel vedere una persona uscire in libertà.

Vedere quell'uomo mi ha fatto gioire, ho immaginato me stesso percorrere la stessa strada. Ho paura di ammalarmi in carcere e di non riuscire più ad alzarmi dal letto.

Per allontanare questo pensiero mi dico sempre che c'è qualcosa che posso fare per stare bene,

“Ho provato a pensare quale fosse l'emozione positiva che mi ha segnato dentro. Ho pensato alla gioia provata nel vedere una persona uscire in libertà”

magari concentrarmi su cose che mi danno piacere,

quali la famiglia, la speranza che un giorno io possa finalmente uscire dal carcere. Dedicata ai miei 4 figli: Rosario Vincenzo, Igor, Paride, Leonardo. Un giorno la vita mi ha colpito così forte che mi ha insegnato a resistere, un giorno mi hanno mentito così tanto che mi hanno ferito e allora ho imparato ad andare sempre avanti con la verità.

Figli miei, un giorno ho perso chi non avrei mai creduto di perdere e ho capito che bisogna concettualizzare le parole e farsi carico delle azioni. A volte è necessario voltare pagina e ricominciare da zero. Anche se è difficile e fa male.

Vi voglio bene, vostro papà.

G. A.



LA VERGINE INCORONATA È TORNATA NELLA SUA ABITAZIONE DI SEMPRE

a cura della redazione

Con una manovra sobria,attenta, premurosa, insomma con tutte le attenzioni possibili e immaginabili, così come si conviene per una immagine sacra, ancor più se riferita alla Madre di tutte le madri, la statua della Beata Vergine Incoronata del Monte di Campobasso, è stata ricollocata,come da promessa, intatta e curata, rinvigorita dalle amorevoli preghiere dei tantissimi fedeli che l'hanno visitata e venerata, nella sua storica dimora del Santuario dei frati minori cappuccini nella parte alta della città, di fronte al Castello Monforte, dopo avere trovato ospitalità, anche insensibilmente e inopportuna-mente “chiacchierata”, per il mese mariano, presso la chiesa “Sacro Cuore”, retta dagli stessi seguaci di S.Fran-

“Preoccupanti segnali di tenuta del manufatto e della nicchia, unitamente al terribile male che ha afflitto, e sta affliggendo, l'umanità intera, sono state le motivazioni che hanno indotto la comunità dei cappuccini, con in testa il parroco, padre Luigi Chiarolanza, in sintonia con il pastore della diocesi a trasferire la statua”

cesco, per aspetti prettamente legati alla nicchia e alla statua, abbisognevole di interventi.

Non scende spesso in città la Madonna che dal suo soggiorno protegge gli abitanti del capoluogo regionale, se non in occasione della



processione, in suo onore, che si tiene l'ultimo giorno del mese di maggio, allorquando i cittadini la ringraziano con la meravigliosa iniziativa della “Infiorata”, autentico, variopinto tappeto di petali di rose, raffigurante immagini sacre, brillantemente disegnate sulla strada, e in qualche altra circostanza come quella, di straordinario fascino verificatasi nel 1996, per la quale non si registrò alcun brontolio, quasi un quarto di secolo fa, allorquando, dal 18 al 25 aprile, Maria è stata Pellegrina nella parrocchia di S.Pietro Apostolo per dare lustro e spessore alla “Missione al popolo” promossa in quel periodo, per suggerire un momento significativo per la vita della neofita Casa di Dio. Tutto l'itinerario sul quale si registra il passaggio della Madonna è addobbato di meravigliose, artistiche opere. Per via della pandemia provocata dal coronavirus, quest'anno la suggestiva idea non si è potuta sviluppare per le restrizioni imposte dalle autorità, tendenti ad evitare assembramenti. Siamo diventati così tutti noi tanti fiori, profumati e belli, tutti per lei, per Maria, la Regina della collina Monforte, così come voluto dalla curia. Preoccupanti segnali di tenuta del manufatto e della nicchia, unitamente al terribile male che ha afflitto, e sta affliggendo, l'umanità



intera, sono state le motivazioni che hanno indotto la comunità dei cappuccini, con in testa il parroco, padre Luigi Chiarolanza, in sintonia con il pastore della diocesi, a trasferire l'antica statua lignea, restaurata negli anni scorsi, nel luogo di culto di via Mazzini, con l'impegno solenne di riaccompagnarla alla sua abitazione a conclusione della adorazione mariana, così come è regolarmente avvenuto, con infinita riconoscenza della popolazione campobassana tutta, che ha potuto godere dal basso il volto luminoso e sacro della Madre e vivere momenti personali di altissima spiritualità. Una “restituzione” lineare, senza alcun

intoppo, senza violare alcuna normativa vigente, dopo la celebrazione solenne di ringraziamento presieduta dal Vescovo il giorno 31 maggio a S. Francesco, alle ore 18,00, e dopo l'ok della Soprintendenza, alla presenza delle persone autorizzate al trasporto, così come anticipato in un comunicato alla stampa di mons. Bregantini, che si riporta:

RITORNO ALLA CHIESA DEI MONTI DELLA MADONNA

“Il Vescovo annuncia che domenica 31 maggio ci sarà il ritorno alla chiesa dei Monti della statua della Madonna. Il ritorno avverrà alle ore 19,00 subito dopo la celebrazione della solenne messa di ringraziamento, alle ore 18,00, nella solennità della Pentecoste. Il trasporto sarà effettuato in forma semplice, su un furgoncino, per permettere alla antica statua lignea di essere portata con estrema sicurezza, senza provocare alcun danno al prezioso manufatto. La Soprintendenza in queste settimane ha potuto constatare e documentare che era realmente necessaria la traslazione della statua dalla sua sede consueta ai Monti alla chiesa del Sacro Cuore, in città, dove l'immagine della Vergine Maria è stata oggetto di una devozione popolare vastissima.

Tanti anziani, che da lungo tempo non avevano potuto venerarla da vicino, ora, finalmente, hanno goduto di una presenza più sentita e toccante da parte della Madonna.

La chiesa dei cappuccini si è così riempita di intensa partecipazione popolare, sempre nel rispetto delle normative ministeriali.

Ora, seguendo le precise indicazioni della Soprintendenza, la statua è ben risanata, come lo stesso si può dire della nicchia dove verrà posta, subito dopo il 5 giugno, data storica della sua incoronazione nel 1904. Con l'occasione, il Vescovo intende ringraziare tutte le autorità, civili, militari e soprattutto religiose che si sono fatte carico di questa particolare collocazione provvisoria, nella certezza di aver così superato sterili polemiche iniziali, che si sono dissolte come neve al sole, lungo il mese di maggio. Affidiamo con crescente fiducia l'intera nostra città di Campobasso alla storica e consolidata protezione di Maria, Regina del Monte, perché tutti possiamo vincere ogni forma di paura, per godere di giorni sereni e tranquilli, nel superamento della insidiosa pandemia, che ci ha aggravati di paure e di povertà sociali e personale”.



“Maria Incoronata, Regina del Monte si è fatta pellegrina ed ospite amabile e consolatrice!”

Maria è coinvolta in pieno in questa dinamica di rinascita. Lei ha concepito per opera dello Spirito santo, superando ogni regola umana. Lei ha cantato il Magnificat proprio sotto l'impulso dello Spirito santo, facendo intravedere una logica di chiarezza: il Signore dice no ai ricchi, ai sazi e ai potenti. Ma offre il suo aiuto ai poveri, ai fragili, ai suoi servi. Sconvolgente, questa ragazzina, di 17 anni. Maria canta la nuova creazione. Già la sente. La fa gustare. La proclama, nella sua stessa vita, nell'amore casto con Giuseppe, nella povertà e sobrietà del presepe. Come è bello questa immagine di Maria, cantata dalla Esortazione apostolica E.G., al n. 286: *“Maria è colei che sa trasformare una grotta per animali nella casa di Gesù, con alcune povere fasce e una montagna di tenerezza. Lei è la piccola serva del Padre che trasalisce di gioia nella lode. È l'amica sempre attenta perché non venga a mancare il vino nella nostra vita. È colei che ha il cuore trafitto dalla spada, che comprende tutte le pene. Quale madre di tutti, è segno di speranza per i popoli che soffrono i dolori del parto finché non germogli la giustizia. È la missionaria che si avvicina a noi per accompagnarci nella vita, aprendo i cuori alla fede con il suo affetto materno. Come una vera madre, cammina con noi, combatte con noi, ed effonde incessantemente la vicinanza dell'amore di Dio. Attraverso le varie devozioni mariane, legate generalmente ai santuari, condivide le vicende di ogni popolo che ha ricevuto il Vangelo, ed entra a far parte della sua identità storica”.*

Ecco perché anche noi, oggi, la sentiamo “in mezzo a noi, come Lei era in mezzo agli apostoli, raccolti dal suo cuore di Madre, sulla porta del Cenacolo, mentre ritornavano, spaventati, dal monte dell'Ascensione. Erano soli, ora. Non c'era più Gesù, con loro. Ma a casa, ritrovano la Madre, che li accoglie, li conforta, li sostiene, le abitudine alla preghiera. Prepara lei appunto, i loro cuori, alla venuta dello Spirito santo. Così ha fatto, in questo mese, in questa antica chiesa, chiesa della pace, per ridare speranza e rilanciare il nostro cuore, nella ripresa. Quest'anno, mancherà la INFIORATA! E ne siamo dolenti e rammaricati. Ed allora, che dobbiamo fare? Dobbiamo essere noi stessi a **diventare tanti fiori, profumati e belli**, tutti per lei, per Maria, Regina incoronata del Monte. La città potrà godere ancora una volta della protezione di Maria, che veglierà dal monte, dal castello Monforte, su tutta la città. Non mancherà di stare in mezzo a noi, in futuro, per altre occasioni. Lo sentiamo come un sogno nel cuore. Perché è tanto il bene che ha fatto, lei che sentiamo già accanto al nostro Patrono, san Giorgio. Amen.

+ p. Giancarlo, vescovo

IL COVID E NOI

Dott.ssa Maria Michela Niro

Stiamo vivendo una pandemia, un dramma inaspettato, che riguarda tutti e ciascuno. Un virus, il Covid-19, un animale tra tanti, ha messo in dubbio tutte le certezze dell’Homo Sapiens, unico animale “consapevole” del senso della vita. Si è verificato un evento biologico di eccezionale rarità, di dimensioni spropositate, inimmaginabile! Con effetto sorpresa una bestiolina, di cui scienziati, medici di fama e ricercatori illustri dichiarano di avere poca conoscenza, ci ha obbligato a fermare la nostra quotidianità, a concepire diversamente la vicinanza fisica, l’importanza e la cura dei nostri corpi, il concetto di morte, il significato dell’ambiente, il valore dei soldi. Una dopo l’altra tutte le nazioni di questo nostro mondo hanno dovuto rendersi conto che non c’è superpotenza in grado di controllare ed annientare questo minuscolo animaletto e quindi di governare il pianeta soltanto secondo la propria ideologia. Come in tutto il mondo anche in Molise il primo sistema di difesa a doversi mettere in gioco, per superare una prova tanto dura, è stato quello della Sanità. Da una vita impegnata proprio in questo sistema, volentieri provo a rispondere all’invito di con-

***“Una dopo l’altra
tutte le nazioni
di questo nostro mondo
hanno dovuto rendersi
conto che non c’è
superpotenza in grado
di controllare
ed annientare questo
minuscolo animaletto
e quindi di governare
il pianeta soltanto
secondo la propria
ideologia”***

dividere tutto il vissuto che il Coronavirus ha determinato nella prima linea di battaglia della nostra terra. Impresa ardua, ma necessaria. Mi sono trovata a vivere una missione



umanitaria, come spesso ho fatto in molti casi altrove, nel nostro ospedale. Come molte altre volte ho potuto condividerla anche con mio marito medico, il quale però questa volta non era il mio compagno di lavoro o volontariato, bensì come Primario, in primissima linea di trincea con tutta l’Equipe della Terapia Intensiva e del servizio di Anestesia. È quindi da questo particolare punto di osservazione, sicuramente il centro nevralgico più drammaticamente a contatto con le malattie critiche e di solito più nascosto, anche rispetto ad altre Unità Operative, come il pronto soccorso o le Malattie Infettive o ogni altro servizio ospedaliero più o meno esposto al Covid 19, che

posso provare a descrivere cosa significhi guardare in faccia tutto il male che il Coronavirus porta con sé. In Italia la pandemia è iniziata ufficialmente alle ore 21.20 del 20 febbraio, quando è stato registrato, al nord, il primo caso di trasmissione del virus. Nel sud abbiamo avuto circa dieci giorni in più per prepararci. Nella Rianimazione dell’Ospedale Cardarelli di Campobasso, la frenesia organizzativa, dal 26 febbraio al 4 marzo, ci ha permesso di predisporci a quella che sarebbe stata la pandemia più grave della storia moderna del nostro globo. Eravamo pronti quando arrivava la Circolare del Ministero della Salute n. 2627 del 01-03-2020, con la quale la Terapia Intensiva

“In Rianimazione sono stati curati i pazienti più critici, che più hanno sofferto l’aggressione del Coronavirus; un’equipe attenta e premurosa (sebbene storicamente in carenza di organico) li ha intubati, tracheostomizzati, broncoaspirati, pronati, ventilati, emofiltrati, supportati con terapie standard, innovative e sperimentali”

dell’Ospedale Cardarelli, veniva dedicata ai pazienti COVID. Infatti con un notevole sforzo organizzativo, (a partire dal doveroso trasferimento dei pazienti no-Covid, già ricoverati presso il Cardarelli, presso altre strutture regionali anche private, non senza iniziali difficoltà divenute poi piena collaborazione) con la redistribuzione delle risorse umane e tecnologiche, la nostra Terapia Intensiva



Covid era stata già ridisegnata con il raddoppio dei posti letto, da 6 a 12, e con l’allestimento di una Terapia Sub-Intensiva di n. 6 posti letto. In Rianimazione sono stati curati i pazienti più critici, che più hanno sofferto l’aggressione del Coronavirus; un’equipe attenta e premurosa (sebbene storicamente in carenza di organico) li ha intubati, tracheostomizzati, broncoaspirati, pronati, ventilati, emofiltrati, supportati con terapie standard, innovative e sperimentali. Sempre nella fase 1, per contenere il rischio di contagio, si è dovuto la-

vorare sul versante ricoveri programmati, che come in tutti gli ospedali regionali e nazionali e secondo decreti legislativi sono stati sospesi, ad eccezione di quelli per attività non differibili (ossia i ricoveri in regime di urgenza, quelli elettivi oncologici e non oncologici con Classe di priorità A).

Quindi è stato realizzato un blocco operatorio Covid con n. 2 Sale Operatorie, con percorsi dedicati e separati. Mentre il blocco operatorio principale di n. 8 Sale Operatorie è stato riservato, in sicurezza, alla Chirurgia No-Covid.

Il personale infermieristico esperto di Sala Operatoria, in considerazione della riduzione dell’attività chirurgica elettiva, è stato redistribuito, a supporto degli Infermieri da sempre in carenza di organico di Rianimazione. La scelta operata secondo criteri scientifici di impiegare subito Infermieri esperti di Sala Operatoria, avvezzi alle regole dell’antisepsi e della sterilità (a fronte di una costruenda formazione degli Infermieri inesperti, reclutati successivamente in emergenza dall’Azienda, con contratto libero-professionale), si è rivelata vincente, come dimostra l’assenza di contagi tra gli operatori stessi di Terapia intensiva e di Sala Operatoria (nonché, ad oggi, del personale neofita di seconda integrazione).

Ciò nonostante anche il personale Sanitario, come dice Papa Francesco, si può ammalare di una malattia più grave del coronavirus, dovuta alle proprie paure ed ai propri idoli. Va invece chiarito bene come non ci sia stato nessun blocco al Cardarelli, circa l’impraticabilità di attività operatoria o ambulatoriale “ordinaria” a differenza di altre realtà ospedaliere pubbliche.





“Il numero di interventi Chirurgici effettuati presso tale Ospedale di Campobasso, è stato nella fase critica della pandemia di 474, ossia solo il 28 per cento in meno rispetto allo stesso periodo dell’anno precedente. Altro che paralisi dell’Ospedale regionale!”

vuole dare Vita ed Amore”. In Molise, dal 5 marzo la nostra vita è cambiata, sono scattati 100 giorni terribili, inimmaginabili, storici, ma anche esaltanti, pieni di fatica fisica, sostegno reciproco di squadra, preghiera e condivisione di difficoltà, incoraggiamento, stimoli e doni esterni ... quanto di disposizioni, regole e contrordini governativo-dirigenziali che hanno messo a dura prova lo stato d’animo di ogni operatore sanitario di buona volontà. In Terapia Intensiva, in Sala Operatoria, ma anche al 118, in Pronto Soccorso, in Malattie Infettive, al Centro Trasfusionale o in Oncologia, in Laboratorio Analisi, in Farmacia, in Magazzino, in Cucina, o in ogni Servizio o Unità Operativa Medica o Chirurgica ciascuno si è trovato a lavorare ed anche a scegliere di dare secondo la propria buona volontà ed in collettività.

Abbiamo vissuto la fase 1 con trepidazione, emozione, curiosità, come un’occasione di scoperte e riflessioni, in cui ci trovavamo in una condizione unica nella storia del mondo, e tutto era diverso, faticoso, doloroso, ma anche di estrema scoperta dell’animo umano. Molti di noi sono riusciti, con l’incoraggiamento dei nostri Papà, Papa Francesco e Padre Giancarlo, a non rimanere “gelati dalla paura”, ed a non ammalarsi di una malattia più grave dello stesso Coronavirus. La Fase 2 è una situazione ibrida e non è più nemmeno eccezionale o temporanea o estrema. Siamo tutti consapevoli che non sarà una parentesi, di quelle che si chiudono ed il discorso riprende intatto da dove era stato sospeso.

E la fase 3, il dopo? Continueremo a doverlo considerare volenti o nolenti ed a dividerlo. Potremo intravedere il dopo, insieme, in un altro momento successivo.

Il numero di interventi Chirurgici effettuati presso tale Ospedale di Campobasso, è stato nella fase critica della pandemia di 474, ossia solo il 28 per cento in meno rispetto allo stesso periodo dell’anno precedente. Altro che paralisi dell’Ospedale regionale!

Come nel Molise, nei primi tre mesi dell’epidemia da coronavirus, ospedali e ambulatori di tutta Italia hanno sospeso le attività che potevano essere rimandate senza rischi per la salute di tutti i cittadini, per alleggerire e supportare il carico di lavoro degli operatori sanitari, in primis quelli maggiormente esposti e soprattutto per evitare il rischio di contagio di quei pazienti già fragili per età o altre patologie. D’altro canto quale madre avrebbe voluto che il proprio figlio venisse operato per un’ernia inguinale o chi avrebbe desiderato essere operato per calcoli della colecisti dopo essere stato in lista d’attesa chirurgica per 10 o 12 mesi? O chi ha preferito (tanto

per fare qualche esempio) esporsi a cure per vene varicose, o interventi per tumori benigni o adenoidi, o per terapie odontoiatriche o dermatologiche o del dolore, con il rischio di incontrare in giro una bestiolina potenzialmente tanto invisibile, sconosciuta ed aggressiva per ogni vita umana? E non abbiamo giurato, almeno laicamente, noi medici-clinici-chirurghi di porre diagnosi e stabilire tempi e modi di terapia per tutelare in primis la vita o almeno per alleviare le sofferenze di ogni essere umano? Personalmente poi (e non sono certo sola) sono con Papa Francesco a proposito della nostra Missione di Medici: “... è nello stesso tempo una testimonianza di umanità, un modo privilegiato di far vedere, di far sentire che Dio, nostro padre, si prende cura di ogni singola persona, senza distinzione. Egli vuole servirsi per questo anche delle nostre conoscenze, delle nostre mani e del nostro cuore, per curare e guarire ogni essere umano, perché ad ognuno

Economia dell'inclusione, laboratorio della vita buona "LENTICCHIE CHE SCOTTANO"

La lotta per il bene, per la giustizia, per la difesa della vita è da sempre la forma più autentica della militanza cristiana. Il Vangelo non è da tenere negli scaffali delle proprie biblioteche. E' da portare piuttosto attuato, incarnato per le strade, ovunque c'è bisogno di risposta, di orientamento, di presenza. E' il libro fondamento di ogni *ri-costruzione*. Anche della crisi attuale così dominante. E' il *lusso* più grande per un credente che sposa la causa di quel mondo disprezzato e soffocato dal tarlo degli imperialismi e che è in cerca, invece, dell'**asse economico dal volto umano**. La parola "economia" negli ultimi tempi provoca subito sconcerto. Si è subito tentati di mettersi al riparo, come se tutto ci stesse crollando addosso. Eppure, è in ciò la sfida globale più grande. Più complessa. Anche per il nostro territorio, specie in questo momento che tante attività lavorative non riescono a ripartire. Dentro gli scenari della storia, da una parte il sistema del capitalismo si sta arroccando dietro muraglie di indifferenza, sempre più spesse, dall'altra si sta cercando di assumere con profezia, con un soprassalto di coscienza, una tensione dinamica e risolutiva tra le attività economico-finanziarie e il fondamento etico-umanistico relativo ad esse.

Davvero interessante, a riguardo, è stata la catechesi dell'udienza del 10 giugno 2020 di Papa Francesco, perché, commentando l'episodio biblico della lotta di Giacobbe con Dio (Gen 32,23-33), ha fatto cadere l'accento sull'esperienza della perseveranza che cambia le cose, le situazioni.

Giacobbe, una volta sottratta al suo gemello Esaù la primogenitura in cambio di un piatto di lenticchie, credeva di avere tutto e tutti sotto controllo, come certi sistemi in vigore, persino la benedizione del padre, ormai cieco. Giacobbe, fino a quel momento, approfitta sempre della notte, come un ladro, per assalire, per aggirare, ma "in quella notte - commenta il Papa - attraverso una lotta che si protrae a lungo e che lo vede quasi soccombere, il patriarca esce cambiato. Cambio del nome, cambio del modo di vivere e cambio della



personalità: esce cambiato. Per una volta non è più padrone della situazione - la sua scaltrezza non serve -, non è più l'uomo stratega e calcolatore; Dio lo riporta alla sua verità di mortale che trema e ha paura, perché Giacobbe nella lotta aveva paura. Per una volta Giacobbe non ha altro da presentare a Dio che la sua fragilità e la sua impotenza, anche i suoi peccati. Ed è questo Giacobbe a ricevere da Dio la benedizione, con la quale entra zoppicando nella terra promessa: vulnerabile, e vulnerato, ma con il cuore nuovo".

In questo "Giacobbe cambiato" c'è l'economia inclusiva di tutti.

Quella che non basta più a se stessa, che non usa più le *giacobbiche lenticchie*, che scottano d'inganno, ma che tiene conto del fine umano, per-

"Dio ci darà un nome nuovo, che contiene il senso di tutta la nostra vita; ci cambierà il cuore e ci darà la benedizione riservata a chi si è lasciato cambiare da Lui"

ché riconosce che è l'uomo l'autore, il centro e il fine di tutta la vita economico-sociale (cfr GS n. 63). "In quella stessa notte - riprende il Papa - combattendo contro l'ignoto, prenderemo coscienza di essere solo poveri uomini - mi permetto di dire 'poveracci' - ma, proprio allora, nel momento in cui ci sentiamo 'poveracci', non dovremo temere: perché in quel momento Dio ci darà un nome nuovo, che contiene il senso di tutta la nostra vita; ci cambierà il cuore e **ci darà la benedizione riservata a chi si è lasciato cambiare da Lui**. Questo è un bell'invito a lasciarci cambiare da Dio. Lui sa come farlo, perché conosce ognuno di noi. Signore, Tu mi conosci", può dirlo ognuno di noi. Signore, Tu mi conosci. **Cambiam!**"

E se cambia l'economia, anche la notte lascia il posto all'aurora.

Tutta l'Umanità passerà da una benedizione defraudata ad una benedizione richiesta, invocata.

E il fratello, prima truffato e scartato, ora sarà ritrovato e riabbracciato, in un pianto di perdono che permetterà a Giacobbe di arrivare sano e salvo alla città di Sikem, nella terra di Canaan. Alla società umana di entrare nella terra promessa dell'equità e della giustizia.

“Passi di speranza”: un ponte con Lourdes per vivere il pellegrinaggio e la preghiera

Anna Di Mella
Presidente regionale U.N.I.T.A.L.S.I.

Passi di speranza, un appuntamento per raccontare l'Associazione, un PONTE con LOURDES per vivere il pellegrinaggio e la preghiera in questo momento particolare che non ci consente di intraprendere la stagione dei viaggi a Lourdes. Sappiamo bene che l'associazione non è ferma, anzi è in prima linea a fianco delle persone e dei più deboli ed è proprio questo lo scopo, pensato dalla Presidenza Nazionale per camminare insieme verso la speranza, dando voce a quanto di bello e di buono l'U.N.I.T.A.L.S.I. svolge sui territori.

In questo 2020 così particolare non ci sono pellegrinaggi organizzati, non ci sono cerimonie religiose solenni, manca l'energia della preghiera collettiva che è l'anima di ogni singolo pellegrinaggio, eppure Lourdes conserva il suo fascino, il suo significato, il suo carisma.

A Lourdes luogo di, **“Spiritualità Internazionale”** ogni anno ai piedi della grotta di Massabielle giungono milioni di persone provenienti da ogni angolo del mondo; proprio questa



dimensione di fratellanza universale è una delle caratteristiche che rendono Lourdes un posto speciale dove ciascuno si sente accolto, si sente a casa e proprio da Lourdes si irradia un impegno pastorale che attraverso i pellegrinaggi raggiunge territori e persone. Quest'anno 2020 il tema pastorale è dedicato: - **“all'Immacolata Concezione”** -.

Il messaggio che viene dalla grotta è un messaggio molto semplice, è

“La preghiera in quel momento è diventato il collante di speranza che ci ha tenuti tutti insieme, come associazione e come popolo di Dio”



una preghiera continua, è una preghiera di intercessione.

Ogni giorno arrivano preghiere da tutte le parti del mondo ed è affascinante vedere che in questa crisi di pandemia i sacerdoti sono ritornati al ministero essenziale di carità.

L'Unitalsi si è unita alla preghiera promossa dalla Conferenza Episcopale Italiana, le famiglie, gli ammalati, i volontari si sono uniti a recitare il Rosario simbolicamente alla stessa ora, esponendo anche una fiaccola alle finestre delle case. - **“La preghiera in quel momento è diventato il collante di speranza che ci ha tenuti tutti insieme, come associazione e come popolo di Dio”**.

Anche se i pellegrinaggi sono sospesi a causa della pandemia di Covid-19, i volontari dell'Unitalsi continuano ad essere una presenza importante



per le persone ammalate. In questo periodo, infatti, si sono impegnati a prestare la loro opera non solo psicologicamente verso i più deboli e disagiati, ma, anche in modo concreto realizzando mascherine, cuffie e gambali destinati agli ospedali in emergenza. Un'opportunità, nata dalla riconversione delle 'botteghe diverse', laboratori artigianali per lo sviluppo dell'autonomia in cui i volontari insegnano ai ragazzi disabili a realizzare le loro creazioni. Quasi tutti i volontari dell'Unitalsi in grado di dare una mano stanno offrendo il loro contributo per arginare i disagi creati dalle misure di distanziamento, in coordinamento con le autorità territoriali, le Caritas e la Protezione Civile. Si sono messi a disposizione per la raccolta e la distribuzione di viveri, oppure per assistere i malati

non autosufficienti e gli anziani. Centinaia le telefonate che i volontari fanno ogni giorno alle persone sole, per ascoltare le loro esigenze o soltanto per un po' di compagnia. Ci sono poi i servizi sparsi su tutto il territorio nazionale che non possono essere fermati: le case famiglia, la rete di accoglienza dei genitori dei bimbi malati in degenza, l'assistenza ai migranti e alle vittime di violenza. Con la riattivazione dei progetti sospesi del Servizio civile, sono tornati in campo anche i 200 ragazzi iscritti all'associazione. Per Pasqua, solo nel Lazio sono state distribuite mille colombe, mentre, la sezione Regionale Molisana ha fatto in modo che a nessuno tra i bambini assistiti e gli anziani ospiti delle case di riposo, mancasse un uovo di cioccolato, ne sono stati distribuiti oltre 300.

“Dobbiamo continuare a fare sentire a queste persone, da molto tempo a contatto con la fragilità, la loro importanza per il resto del mondo. Per tante di loro il resto del mondo non è una esperienza astratta, ma consiste nei volti. Il resto del mondo sono i rapporti”

Il fatto è che, come molte realtà non profit, anche l'Unitalsi resiste a fatica alle conseguenze del lockdown.

L'Unitalsi si è resa visibile attraverso i suoi volontari, barellieri, animatori di ogni età desiderosi di donare parte del proprio tempo a chi è meno fortunato di loro, vivendo e donando frammenti di umanità.

“Facciamo tante piccole, grandi cose”, ciò che ha affermato il Presidente Nazionale Antonio Diella in una intervista: - “Dobbiamo continuare a fare sentire a queste persone, da molto tempo a contatto con la fragilità, la loro importanza per il resto del mondo. Per tante di loro il resto del mondo non è una esperienza astratta, ma consiste nei volti. Il resto del mondo sono i rapporti.” - Facciamo tante piccole, grandi cose” -. La spesa, una telefonata, andando in farmacia. Dicendosi le cose, ascoltandosi a vicenda. Questo sta accadendo adesso, ad ogni ora”.



IL PROFUMO DELLA NUOVA CREAZIONE, LA MESSA DEL CRISMA



a cura della redazione

La messa del Crisma è sempre un evento di grande commo- zione. Ogni anno si ripete, nei suoi gesti antichi. Ma ogni volta assume valenze e contenuti inattesi, che riassumono un anno intero e segnano il cammino futuro di una diocesi. La figura del pastore diocesano, il proprio Vescovo, ha un'importanza unica. E' infatti l'unica Messa che deve essere presieduta da un Vescovo. **Come l'ha attesa la Messa crismale?** Molto, come un forte desiderio di rinascita. E man mano che le settimane avanzavano, con risultati sempre più sereni per il Molise, cresceva. Fui poi incoraggiato dall'esempio di tanti vescovi in Italia. Scelsero anch'essi quel giorno, l'ultimo possibile, perché la Messa crismale si può celebrarla solo in tempo pasquale. Arrivammo così alla vigilia della Pentecoste, il 30 maggio, nella Chiesa del Sacro cuore! **Cosa è cambiato?** Tante cose. Perché il riferimento diretto quest'anno non è stato più il mistero della Pasqua, ma la forza e la luce dello Spirito Santo, nella Pentecoste. Uno sguardo più pneumatologico che cristologico! **E lei, come ha vissuto quelle settimane di covid? Ce lo vuole narrare?** Come Vescovo, sono rimasto in epis-

copio per tutti i giorni della pandemia. Ogni giorno, in ufficio, spesso da solo, come sentinella vigile. Il tempo lo passavo nella preghiera, nello studio e nel telefonare ai miei preti. Uno ad uno, in crescendo, con colloqui prolungati, per capire come vivevano quella forzata solitudine!

Come li ha trovati? Presenti ed attenti alle esigenze della gente, vicini al proprio popolo, anche tramite i mezzi tecnologici. Certo, con tante domande interiori, sul futuro. Ma mai scoraggiati. Una sola grande spina nel cuore: *come sostenere ora i giovani? Cosa dire ai nuovi poveri?*

E lei, personalmente, come ha attraversato quei giorni? Quale immagine lo ha sostenuto?

Mi ha dato luce, in Matteo 13, *la parabola della semente* che cade sui quattro tipi di terreno. Simili alle fasi che anch'io ho vissuto, in quei giorni, passando dalla fase della "strada", cioè il tempo dello sconcerto, che diventava terreno vuoto, sterile, passivo, per poi entrare nella fase della "pietra". E' stato il momento in cui ho sofferto l'inadeguatezza, per la complessità del covid. Stanco a tratti! Ho poi attraversato il periodo delle "spine", cioè il tempo in cui mi sono sentito travolto dalla paura, dalle eccessive preoccupazioni sul futuro.

Ridimensionato, in tante cose. Riportato così all'essenziale. Ed infine, ecco "il terreno buono", cioè il tempo in cui ho risentito di nuovo l'abbraccio di Dio. Ho gustato il libro dell'Apocalisse, che vorrei fosse recuperato anche dopo il Covid, nelle nostre famiglie, come libro di profezia efficace sul nostro tempo!

E' un pezzo del suo diario? Sappiamo che Lei ci tiene molto; perché?

Coltivo il diario, con venerazione, fin da ragazzo. Il diario infatti mi serve per capire il mio tempo nel tempo di Dio. Dove opera in me la forza dello Spirito santo. Quali messaggi mi lancia! Inoltre, il fatto di dover scrivere, mi permette di dare "corpo!" ai sentimenti. Valenza e validità ai miei colori. Il diario poi mi aiuta a tirar fuori le "mie spine", che la vita pastorale spesso mi lancia. Pungenti, alcune. Scrivere è come poter tirarle fuori subito, prima che facciano infezione nel mio cuore! E' un affidarle a Dio, in silenzio, davanti all'eucarestia, al mattino presto, durante l'adorazione.

Quali consigli, dunque, ha affidato ai suoi preti? Li ho invitati ad imparare dal Papa nel suo modo essenziale di celebrare la messa: "Il papa ci ha insegnato - dicevo loro- ad essere essenziali, già nel suo stile di celebrare,



ogni giorno, alla messa delle sette del mattino. Noi, in casa, lo seguivamo tutti i giorni. Che bello. Quante cose ho imparato, nel vederlo così, semplice ed umile, quasi un parroco di campagna, senza foglietto per l'omelia, senza parola grandi, con il cuore fraterno, eco della sua meditazione precedente. Che faceva fatica, anche lui, a trovare la parola giusta, come facciamo spesso anche noi, mentre ruminava lo stesso concetto decisivo. E che dire dell'essenzialità di pregare sempre con la stessa seconda Preghiera eucaristica. Con lo stesso Prefazio, per settimane. Con lo spazio, prolungato, di Adorazione, fermo per oltre dieci minuti, ogni giorno, prima di concludere con la benedizione eucaristica, solenne questa sì. Lo facessimo anche noi, ogni giorno! E poi, quel cenno iniziale di intercessione dove il cuore si faceva interprete di un nodo sociale o cul-

turale. Sempre nuovo e sempre attuale, rilanciato poi con vigore dalla stampa, subito dopo!

E poi, come si è regolato per il dopo pandemia? Quali indirizzi ha dato?

Anche qui, preferisco rileggere con voi un tratto delle esortazioni dettate al clero: "IL LAICATO è cresciuto, spinto dalla necessità di doversi ritrovare ad essere protagonisti, i genitori con i loro figli, nella catechesi in famiglia. *“La casa si è fatta chiesa, nuova chiesa domestica. L'emergenza virus, la sospensione delle celebrazioni “con il concorso di popolo”, le Messe on-line, le catechesi via social hanno riassegnato alle famiglie un ruolo che sembrava un po' appannato, cioè quella ministerialità che appartiene a ciascuna coppia di coniugi cristiani, in virtù del sacramento del matrimonio, ma che ora va “riaggiornata” sulla base di una nuova consapevolezza ecclesiale.*”(Dal mensile: *“NOI, famiglia e vita”*). E' una santa provocazione. Tante cose cambiano, **nel nostro ruolo**; sempre più prezioso. Non perdiamoci in cose che non ci spettano direttamente. Preferiamo la Parola, la confessione, l'ascolto, l'omelia, la formazione, le lectio, i cenacoli, il sinodo, la direzione spirituale per far luce in una realtà

sempre più complessa. Prevalga la risposta al *perché*, più che al *come* o al *che cosa fare!*”.

Qui sia il nostro campo.

Come pensa che verrà vissuto l'estate nelle parrocchie?

“Facciamolo diventare un tempo di **innovativa catechesi**, per i piccoli. L'Oratorio e la catechesi siano la prima delle nostre occupazioni, a cominciare dal mese di giugno, per tutta l'estate. Sarà veramente un tempo di crescita, per i piccoli e per i grandi. **Ma una catechesi fatta nei cortili**, a piccoli gruppi, non di on-line. Ne sono stati travolti i nostri piccoli. E noi con loro. Tante messe via streaming. Troppo virtuale. Ora c'è bisogno di vivere la messa; non tanto di vederla. Di sentire che è un evento, non uno spettacolo. Si tratta proprio di **fare storia**, con fecondità, perché la liturgia sia intessuta di storia, celebrata nell'arte del **narrare**, nella gioia del canto, come la tessitura di un arazzo meraviglioso”.

Le siamo grati, come Redazione, perché ci ha parlato con il cuore in mano. E' proprio vero che la Messa del Crisma è unica e solenne, irripetibile, pietra miliare per il cammino di una diocesi. Grazie. Buon Corpus Domini.

CORPUS DOMINI 2020... UNA FESTA RINVIATA

Don Vittorio Perrella

L'Eucarestia è il "Memoriale della Pasqua". Memoriale non è semplice ricordo, ma una presenza reale del Corpo e Sangue del Signore; è il sacrificio della nuova Alleanza nella quale ripresentiamo l'immolazione della Croce, dove l'Agnello senza macchia si offre al Padre per la salvezza di tutti gli uomini. L'altare è la mensa della nostra cena dove attingiamo il cibo per il viaggio della nostra vita terrena, in cammino verso il convito eterno. All'altare ci riconosciamo fratelli uniti in "assemblea festosa", con il fratello Cristo Gesù che nel suo sangue ci rircrea come suo popolo legato nella medesima fede e dalla identica carità. Questo è il Mistero della fede, questo è il miracolo dell'Amore, questo è il Corpus Domini che purifica, salva e ridona speranza a una vita che, vissuta in terra, continua e si sublima in cielo. "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, non morirà, ma vivrà in eterno". Non abbiamo paura di Dio e del suo tabernacolo in terra. Diamogli amore, adorazione, ringraziamento, perché "Io vi dico: starò con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo". E bello, fruttuoso e gioioso sarà questo Corpus Domini, se con Dio Eucarestia e con tutti i fratelli del mondo, noi camminiamo INSIEME, cantando la vita, anche con le lacrime agli occhi, perché cerchiamo l'Amore, nel silenzio, nella preghiera, aggrappati a Gesù, Dio con noi!

Siamo di questi pensieri di fede e di meditazione mentre ci vediamo e ci sentiamo "orfani" della sfilata celeste dei Misteri nella città di Campobasso. Siamo capaci di accettare l'essenza del Mistero Eucaristico di Campobasso, ricco di storia, di arte, di tradizioni, di folla oceanica cittadina e molisana, nonché italiana e internazionale, pur senza quella sfilata?

E' la domanda che ci poniamo oggi che non vediamo aleggiare i figuranti per le vie storiche di Campobasso, accanto ai balconi o ai tetti delle nostre case, al suono della banda, del chiacchiericcio degli spettatori. Che

"La nostra terra elevata al cielo con i Misteri. Sogniamo e adoperiamoci per un domani migliore di Chiesa, famiglia, di speranza, di coraggio e fiducia"

non vediamo i sorrisi e gli sberleffi dei diavoli e la fatica dei portatori. Non possiamo dimenticare la storia che ci appartiene: la processione del Corpus Domini, i contrasti tra Crociati e Trinitari e la loro pacificazione, le Confraternite, i capi dell'Università e lo sviluppo economico e culturale, come riscatto del feudo.

Su questo tessuto storico, culturale, sacro e civile, ricco di fervore e di entusiasmo, Paolo Saverio Di Zinno forgia le nuove macchine (1740) che da allora porteranno per le vie della città i quadri viventi dei Misteri.

Questo riferimento è un augurio che deve sollecitare tutti i Campobassani a riscoprire la ricchezza della loro storia fatta di tradizioni sempre impregnate di religiosità che trionfa nel culto della Madonna, dei Santi e nel mistero del Corpo e Sangue di Cristo, raffigurato nell'ultimo mistero, dal popolo acclamato "calicione", per via della grande struttura che sovrasta la macchina. Ricordate, voi Campobassani, come la seconda guerra mondiale ha devastato l'Italia e anche Campobasso fu invasa da truppe straniere che provocarono danni e vittime, tra cui Monsignor Secondo Bologna, vescovo della Diocesi di Campobasso-Bojano. Dal 1940 la processione dei Misteri fu interrotta. Nel 1944 per le vie della città sfilò solo la processione del SS. Sacramento, con due generali polacchi, il clero e una ingente folla di fedeli.

Solo nel 1946 i Misteri tornano nelle strade di Campobasso, per sfilare interrottamente fino a questo 2020. Ci voleva un'altra "guerra", quella del Coronavirus per interrompere la



tradizione. Tuttavia l'uomo saggio non va subito sul tragico e cerca e ricerca soluzioni per non sentirsi vittima e non creare vittimismo che deprimono e non fanno bene alla famiglia, alla società, alle istituzioni, ai malati, ai poveri.

Certo, le conseguenze negative ci sono tutte: dolore, solitudine, privazione degli affetti familiari,, lo stress di medici, infermieri e volontari, chiese chiuse, caduta di valori umani e cristiani, crisi economica. D'altra parte il periodo liturgico della Quaresima ci ha regalato la Pasqua con la forza di guardare il cielo dove Gesù ascende e, con il Padre, ci manda i doni dello Spirito Santo. Questo virus ci faccia sentire polvere contagiata di eterno. E noi, rsi sapienti dal vissuto virale, cercheremo di dare alle nostre giornate un tocco più creativo e gustoso di valore e di senso. E, se anche non vedremo la nostra terra elevata al cielo con i Misteri, sogniamo e adoperiamoci per un domani migliore di Chiesa, famiglia, di speranza, di coraggio e fiducia. AUGURI!

ANGIOLINO PETRUCCI, LA STORIA DEI SENZA STORIA

Michele d'Alessandro

Angiolino Petrucci da Castellino del Biferno. Con molta probabilità ai nostri appassionati lettori il nome, il cognome e il paese d'origine del soggetto in questione, non fanno né caldo né freddo. Nel senso che non suscita nessun interesse di particolare richiamo, oltre alla immancabile curiosità.

Ebbene, il "nostro" è un personaggio a tutto tondo, nel verso più genuino del termine. Un uomo di quelli che sembrano essere destinati all'anonimato esistenziale, ma che invece occupano un capitolo di rilievo nel percorso di vita. Soprattutto perché non salgono mai agli onori della gloria e non rivendicano mai per sé la legittima fetta di competenza che, puntualmente, viene negata.

Angiolino è una persona degnissima, di una disponibilità fuori dal comune. Di una affettuosità senza confini e di una dedizione che non sempre gli restituiscono ciò che elargisce in termini di amore.

Non ha un curriculum particolarmente brillante da esibire, né per quel che riguarda gli studi, né per quel che concerne una attività professionale. E' un uomo senza pretese, che madre natura, se vogliamo, ha lasciato un po' in sospenso, senza completarlo nella perfezione di tutti i suoi connotati, dandogli un aspetto da dondalone. In compenso, però, come detto, ha una affabilità unica, un altruismo degno di ogni citazione, che lo portano a donare tutto ciò che ha nelle sue possibilità.

Il volontariato, tanto per non rimanere nel vago, è uno degli aspetti che predilige e per il quale si spende in ogni circostanza, occasionale o voluta. E' uno dei tanti "angeli" servitori della "Casa degli angeli" voluta da monsignor Bregantini e pilotata dalla Caritas di don Franco D'Onofrio, conducente con i fiocchi. Di una umiltà senza argini, si presta a qualsiasi situazione, caricandosi a volte, oltre le più umane capacità.

Chi lo conosce abbastanza bene, per averne fatto un prezioso collaboratore e alleato, è il maestro Mario De Lisio, poliedrica creatura dello stesso

paese. Quello stesso paese, Castellino del Biferno, di cui Mario è stato, ed è, un illustre poeta e cantore, oltre che brillante cittadino.

Mario De Lisio, factotum innamorato del suo territorio, oltre che esserne una memoria storica, è un profondo conoscitore di uomini e cose.

Tra le altre prelibatezze che gli possono essere attribuite, c'è quella della cultura dei presepi, di cui è un esimio allestitore. I suoi capolavori sono sparsi un po' dappertutto, anche oltre gli steccati nazionali.

Ovviamente il meglio del meglio della natività, se così possiamo esprimerci, è racchiuso nella sua collezione privata che custodisce gelosamente nel proprio spazio affettivo rappresentato dal focolare domestico. Ebbene, Mario De Lisio, padre putativo di Angiolino Petrucci, ne è il suo primo estimatore se è vero, come, è vero, che in tanti anni di "gestore" del gruppo folcloristico locale "Eudolino", uno dei migliori nel

panorama, non solo regionale, se lo è portato appresso sempre, da ogni parte, per la sua riconosciuta abilità nell'addomesticare il Bufù. Le sue magnifiche esibizioni gli hanno fatto guadagnare persino l'appellativo di "Re del Bufù".

Mario De Lisio si è superato poi, oltre che nel raccontare qualche episodio curioso che ha visto protagonista Angiolino, come ad esempio, una risposta sbagliata ad una traduzione dal latino in occasione di una visita pastorale del vescovo di Campobasso dell'epoca, mons. Carinci, che ha fatto esplodere in una fragorosa risata tutta la popolazione, per un intervento fuori luogo e fuori comprensione, nel dedicargli un acrostico che riteniamo utile pubblicare integralmente:

ACROSTICO

Andirivieni notizie portando
Nella cultura la semplicità
Gioia Bufù o cassa suonando
In processioni? La felicità
Or conoscenze hai dappertutto
L'Autostop sempre fruttuoso
In feste allegre o con il lutto
Non manchi mai, tu rispettoso
Orgoglio sei, ti vogliamo bene

Porti a Lourdes le nostre preci
E l'Immacolata incontro viene
Tu sai fare le nostre veci
Riecheggiante è tua voce
Un picchiare dolce ai portoni
Cammini sicuro con tua croce
Con il silenzio preci intoni
Il buon Gesù dà i suoi doni



Foto di archivio



L'EUCARESTIA È LA PROPOSTA DI SOLIDARIETÀ AD UN MONDO DI VIOLENZA

